



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 NOVEMBRE 2010

Versione delle 9.30. La versione aggiornata sarà in linea alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento presente nella mail ricevuta

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP) 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SI APRONO A VENEZIA LAVORI DELLA "MINISTERIALE" 7

CONSORZI BONIFICA, SERVE PROGRAMMAZIONE NAZIONALE 8

SICILIA, SÌ DA CONFERENZA A PROPOSTA REGIONI AUTONOME 9

IL GOVERNO ACCELERI I TEMPI..... 10

ZERO IRPEF PER 10,7 MILIONI DI ITALIANI 11

IL DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE. DATI ISTAT 12

IL SOLE 24ORE

STABILITÀ? SÌ. PARALISI? NO, GRAZIE 13

NAPOLITANO: UN VUOTO SULLE SCELTE..... 14

«Grande confusione per l'uso delle risorse pubbliche, non si può tagliare tutto» - LA STOCATA AI MEDIA - «I giornali sono invasi dal gossip: da quanto tempo non leggiamo inchieste sul tema del dissesto idrogeologico in Italia?»

NELLA MAGGIORANZA LITE SULLA MANOVRA 16

LE MISURE CASSATE - La revisione dell'accordo bonario, l'abolizione dell'arbitrato nei contratti pubblici e il pacchetto semplificazioni edilizie

LE REGIONI: NO AL MAXIEMENDAMENTO 17

LA PROTESTA DEI COMUNI: MILANO E PARMA LE UNICHE A GUADAGNARCI 18

LA PACE CON IL FISCO COSTERÀ DI PIÙ..... 19

Riviste al rialzo tutte le misure agevolate per la definizione delle sanzioni - A TUTTO CAMPO - L'aumento riguarderà sia la regolarizzazione spontanea sia quella che avviene dopo un atto degli uffici

LE PARTI SOCIALI: MANOVRA MONCA..... 21

Grave il no a ecobonus e aiuti alla ricerca, ok su cig e produttività - POCO SVILUPPO - «Preoccupa l'assenza di interventi a sostegno di driver fondamentali quali l'innovazione e il risparmio energetico»

CANCELLATO L'AUMENTO DEI CONTRIBUTI DAL 2011 23

FLESSIBILITÀ - Confermata la possibilità di accedere alla pensione in deroga alle nuove norme (finestre mobili) per 10mila lavoratori in mobilità

SALERNO VERSO LO STATO D'EMERGENZA..... 24

Napolitano: «I sindaci veneti chiedono rapidità negli aiuti»

COTA SPINGE LO SVILUPPO, IN TRE ANNI 500 MILIONI..... 25

Competitività, imprenditorialità e innovazione obiettivi prioritari

PIÙ POTERI PER I SINDACI 26

Con il ricorso alla polizia sarà più facile fare rispettare le ordinanze - CONTRO IL TIFO VIOLENTO - Reintrodotta la facoltà dell'arresto in flagranza differita (fino a 48 ore) Agli steward più compiti di controllo negli impianti

SOSPESA LA TRACCIABILITÀ DEI «VECCHI» APPALTI..... 28

LA STRETTA SUL DEBITO SI ESTENDE A TUTTI I COMUNI 29

Salta la proroga per l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione

CON CIRCOLARE OBBLIGO DI IVA SULLA TIA	30
NON SI RIVALUTERANNO LE MAXIPENSIONI 2008.....	31
ITALIA OGGI	
ALL'ESTERO, IL MADE IN BRESCIA VALE COME UN FICO SECCO.....	32
MEDIA E POLITICI COLPEVOLI NEI CONFRONTI DEL VENETO	33
IL MILLEPROROGHE SANERÀ TUTTO	34
LA VALLE D'AOSTA POTRÀ ISTITUIRE NUOVI PRELIEVI.....	35
PATTO DI STABILITÀ SOFT. PER POCHI.....	36
<i>Gran parte delle riduzioni per Expo e Agenzia di Parma - L'obiettivo strutturale che gli enti locali dovranno raggiungere dall'anno prossimo sarà il saldo zero in termini di competenza mista</i>	
SECONDO GLI AMMINISTRATORI È UN BICCHIERE MEZZO VUOTO	38
COMUNI IN PRIMA FILA SULLA LEGALITÀ	39
<i>Appalti trasparenti, verifica dei fornitori, lotta al sommerso</i>	
LE TARIFFE DELL'ACQUA NON SONO TABÙ.....	40
<i>Fossero legate ai risultati migliorerebbero manutenzione e servizi - Il 96% dell'Italia è coperto dai servizi di acquedotto, il 70% da quelli di depurazione e l'85% dalle fognature</i>	
CITTÀ INTELLIGENTI E RISPARMIO ENERGETICO, ECOSINDACI IN CAMPO	42
<i>Per il monitoraggio delle azioni sarà costituita una banca dati delle esperienze a livello europeo</i>	
CRESCITA DEMOGRAFICA A DUE VELOCITÀ.....	44
<i>Popolazione triplicata in 150 anni. Ma solo nelle grandi città</i>	
IN 70 ENTI PIÙ ALBERGHI CHE ABITANTI.....	45
È BASIGLIO IL COMUNE PIÙ RICCO DELLO STIVALE	46
OPERE NEI PORTI SENZA MONOPOLIO	47
<i>Obbligatorio il parere del Consiglio superiore lavori pubblici</i>	
SFERZATA AI PAGAMENTI DELLA P.A.	48
<i>Un nuovo fondo coprirà gli interessi passivi dei comuni virtuosi</i>	
LO STATUTO CAMBIA FACCIA	49
<i>Ai diritti indisponibili si affiancano tutele variabili</i>	
FEDERALISMO, UN AVVIO INDOLORE	50
<i>Davico: si parte in dieci anni, nessun rischio di esuberi</i>	
IL REVISORE? NON SI FIDI DI NESSUNO.....	52
LA REPUBBLICA	
MILANO, LA NUOVA CITTÀ COSTRUITA SUI VELENI.....	53
<i>Ultimo sequestro nell'area Bisceglie. Sos per l'acqua</i>	
PESTICIDI, DIOSSINA, SOLVENTI E IDROCARBURI DA NORD A SUD 700 MILA ETTARI DA RIPULIRE ..	56
LA REPUBBLICA BARI	
LA VITA DEI CONSIGLIERI AI RAGGI X "DITE TUTTO: DAI REDDITI ALLE LOGGE"	57
IL PIANO DI VENDOLA PER IL LAVORO "BONUS ALLE AZIENDE CHE ASSUMONO"	58
<i>Fondo di 50 milioni per incentivare i posti fissi</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
TAGLIO DEI FAS, ADDIO AI TRENI FONDI SOCIALI AI CASSINTEGRATI.....	59

LA REPUBBLICA GENOVA

ALLUVIONE, LA REGIONE ATTACCA IL GOVERNO "AL VENETO 300 MILIONI A NOI SOLTANTO DIECI" 60

LA REPUBBLICA MILANO

CANTIERE DEI VELENI, È SCARICABARILE IL SINDACO: CI SONO ALTRI RESPONSABILI..... 61

Formigoni: Arpa irreprensibile. Il Pd: più controlli sugli interventi

LA REPUBBLICA NAPOLI

NON C'È PIÙ SPAZIO PER I RIFIUTI 62

Chiude per saturazione il sito di Taverna del Re: torna il caos

LA REPUBBLICA PALERMO

DIETROFRONT SULLA FINANZIARIA NIENTE TAGLI AGLI STIPENDI DEI SINDACI 63

BERTOLASO BOCCIA IL PIANO RIFIUTI "SUBITO UN TERMOVALORIZZATORE" 64

La Regione rilancia: "Ne faremo due, a Bellolampo e a Catania"

LA REPUBBLICA ROMA

CAMPIDOGLIO, ALLARME ROSSO SUI CONTI TAGLI A CULTURA, PERSONALE E SCUOLA 65

Ridotti del 30% i fondi agli assessorati. Scure sulle spese sociali

LA REPUBBLICA TORINO

CENTOMILA MULTE IN PIÙ IN UN ANNO NULLA SFUGGE A TELECAMERE E AUTOVELOX 66

In aumento le sanzioni per eccesso di velocità

CORRIERE DELLA SERA

TRENI, RINCARO PER I PENDOLARI MULTE AI SINDACI CHE VANNO IN ROSSO 67

Vegas: l'eco-bonus del 55% rientrerà con il mille proroghe

AVVENIRE

COMUNI E REGIONI: DAREMO MENO SERVIZI 68

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Formazione e assistenza continua giuridico - amministrativa per l'applicazione del dpr 160/2010, noto come riforma di riordino dello sportello unico (suap)

Per dare attuazione al corso del 2011. Al fine di DPR n. 160/2010 è necessario modificare in misura significativa il modo di operare dello Sportello Unico comunale. Tali modifiche devono essere effettuate gradualmente nel corso del 2011. Al fine di rispettare la normativa, avere uno sportello efficiente per le imprese del territorio e per i professionisti e, nel contempo, bene organizzato per le necessità interne, il Consorzio Asmez ha promosso un servizio di formazione e assistenza continua. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Gabriele DARIN, Esperto di eGovernment, Ministero per la Semplificazione Normativa, Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo **OTTOBRE 2010 – OTTOBRE 2011**.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: TUTTE LE NOVITÀ DELLA RIFORMA DEI CONGEDI DOPO L'APPROVAZIONE DEFINITIVA DEL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 264 dell'11 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 ottobre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Nardo' e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 ottobre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di San Michele al Tagliamento e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 ottobre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Gaggio Montano.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

REGIONE LOMBARDIA DELIBERAZIONE 6 ottobre 2010 Comuni di Cisano Bergamasco e Caprino Bergamasco - dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'anfiteatro collinare-pedemontano e della Valle del Sonna. (Deliberazione n. IX/000576).

NEWS ENTI LOCALI**OCSE****Si aprono a Venezia lavori della “Ministeriale”**

Lunedì 15 Novembre il Governo Italiano ospiterà a Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, presso la Fondazione Cini, la riunione a livello ministeriale del Comitato Public Governance dell'OCSE sul tema: "Towards Recovery and Partnership with Citizens: the Call for Innovative and Open Government". All'incontro, presieduto dal Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, parteciperanno circa 50 delegazioni dei paesi membri e dei paesi osservatori presso l'OCSE. Le delegazioni saranno guidate dai Ministri e Vice Ministri responsabili per la Pubblica Amministrazione, tra i quali Irma Pavlinic Krebs per la Slovenia (Ministro per la Pubblica Amministrazione), Terry Moran per l'Australia (Segretario Generale del Department of the Prime Minister and Cabinet), Stockwell Day per il Canada (Presidente del Treasury Board), Francis Maude per il Regno Unito (Ministro del Cabinet Office, Paymaster General) ed Elvira Nabiullina per la Federazione Russa (Ministro per lo Sviluppo Economico). La riunione Ministeriale ha l'obiettivo di favorire il confronto e lo scambio di esperienze tra i Ministri sulle politiche necessarie a rendere le Pubbliche Amministrazioni sempre più dinamiche e in grado di guidare lo sviluppo economico e sociale di un paese. I Ministri avranno modo di confrontarsi su quali strategie mettere in campo per migliorare l'efficienza delle Pubbliche Amministrazioni, favorire l'innovazione, rafforzare la partnership con i cittadini e le imprese. La riunione prevede due sessioni plenarie, aperte alla stampa, su temi di portata più ampia. La sessione plenaria del mattino sarà destinata al tema della ricerca di un nuovo equilibrio tra Stato e Mercato ("Governments and Markets: Towards a New Balance"). La sessione plenaria del pomeriggio, nella quale interverrà come key-note speaker il Prof. Mario Monti, Presidente della Università Bocconi di Milano, sarà invece dedicata alle strategie per creare un'amministrazione in grado di agire d'anticipo e coinvolgere gli stakeholders ("Delivering on the Challenges to build anticipatory and open governments"). Inoltre, sono previste tre sessioni parallele nel corso delle quali i ministri si confronteranno sulle sfide e le strategie per: migliorare i servizi pubblici anche quando è necessario ridurre il deficit di bilancio ("Delivering Better Public Services under fiscal pressures"), rendere l'amministrazione pubblica più efficace ed orientata ai risultati ("Towards a more effective and performance-oriented public service"), rendere l'amministrazione pubblica più aperta alla partecipazione e più trasparente ("Promoting open and transparent government"). L'incontro si concluderà con una dichiarazione finale dei Ministri sulle strategie condivise e sugli indirizzi che il Comitato Public Governance dell'OCSE dovrà seguire per assistere i Paesi nel perseguire le strategie individuate. Alle ore 13,00 il Ministro Renato Brunetta, terrà una conferenza stampa congiunta con i vice presidenti della Ministeriale, Stockwell Day, Terry Moran e Irma Pavlinic Krebs e con il Segretario Generale dell'OCSE, Angel Gurria.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**DIFESA SUOLO****Consorzi bonifica, serve programmazione nazionale**

"La salvaguardia del territorio è una priorità strategica per il Paese ed occorre, quindi, una programmazione nazionale per la manutenzione straordinaria e ordinaria, che coinvolga le realtà locali, ad iniziare dalle Amministrazioni Comunali e dai consorzi di bonifica, dando così concreta applicazione ai moderni principi di una politica territoriale fondata sul "federalismo cooperativo" e sulla sussidiarietà". Lo afferma Anna Maria Martuccelli, Direttore Generale dell'Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni, in occasione di un seminario sulla gestione dei rischi, organizzato nell'ambito dell'Assemblea A.N.C.I., in corso di svolgimento a Padova.

"Ormai - spiega - l'analisi delle cause del dissesto idrogeologico del nostro Paese sono note (dall'urbanizzazione convulsa, all'esodo dalle campagne, all'abbandono della montagna, alla cementificazione di vastissime aree, all'estrazione dal suolo e dal sottosuolo etc.); non servono ulteriori studi. Bisogna, invece, operare per sanare la progressiva ed ormai insostenibile frattura tra sviluppo economico e gestione del territorio, cui incide gravemente anche l'accentuata variabilità climatica della quale sono recente testimonianza le alluvioni che nella scorsa settimana hanno interessato in modo particolare il Veneto, come la Toscana, la Calabria e la Campania". L'A.N.B.I. che sin dagli an-

ni '70 segue attentamente i problemi della difesa del suolo del nostro Paese, nel 2010 ha predisposto, sulla base delle indicazioni provenienti dai territori dei Consorzi di bonifica associati, un Piano per la riduzione del rischio idrogeologico che contempla 1365 interventi per un importo complessivo di 4183 milioni di euro: "Eppure - rileva Martuccelli - pur se condiviso in linea generale dalle forze politiche e sociali, il piano non ha ricevuto significativa attenzione da parte del Governo. D'altronde, proprio i drammatici eventi di questi giorni dimostrano la necessità di organici interventi, finalizzati a ridurre il rischio idraulico attraverso azioni di adeguamento della regolazione idraulica

di scolo e delle opere di difesa dalle piene e di consolidamento volto a ridurre frane e smottamenti. I Consorzi di bonifica, come hanno dimostrato anche nelle recenti alluvioni, posseggono conoscenza del suolo e del regime idraulico, professionalità operativa e garantiscono diffusa presenza sul territorio rientrando quindi tra i soggetti istituzionali con specifica competenza nel settore e con ampia disponibilità alla collaborazione con gli enti locali". E ha concluso ricordando il Protocollo d'Intesa siglato da A.N.C.I. e A.N.B.I. "con lo scopo di collaborare sul territorio e di ottimizzare le risorse e mettere in rete le reciproche esperienze".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Sicilia, sì da conferenza a proposta regioni autonome**

"Sono stati recepiti integralmente dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome riunita oggi a Roma gli emendamenti presentati dalle Regioni autonome, ed elaborati dalla Regione siciliana, che mettono al riparo le Regioni a Statuto speciale dall'applicazione della norma attuativa del federalismo fiscale e consentono alle stesse di procedere in una trattativa autonoma, attraverso le Commissioni paritetiche regionali". Lo comunica in una nota la Regione Sicilia. Questa proposta, spiega la nota regionale, sarà trasmessa oggi stesso al Governo nazionale e nei prossimi giorni alla Conferenza Stato-Regioni. "La posizione espressa dalla Sicilia - ha commentato l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - ha trovato ampi consensi tra i rappresentanti di tutte le Regioni. Di essa fa parte anche la perequazione infrastrutturale che per noi è e rimane condizione preliminare per sedersi al tavolo con lo Stato per l'applicazione del federalismo fiscale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO MUNICIPALE**

Il Governo accelera i tempi

La Lega è decisa a portare a casa il federalismo ad ogni costo e qualunque sia l'evoluzione dello scenario politico. Per questo, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha depositato alle Camere il decreto sul fisco comunale. Sul testo gli Enti locali avevano chiesto più tempo e non c'è stata un'intesa in Conferenza Unificata, ma, si spiega nel testo che accompagna il provvedimento in Parlamento, visto che il decreto contiene norme che dovrebbero andare in vigore già dal 2011, come la cedolare secca sugli affitti al 20%, va messo in sicurezza garantendo l'ok entro la fine dell'anno. «Che il testo vada alle Camere - commenta il presidente dell'Ance Sergio Chiamparino - va bene ma devono accogliere le nostre proposte». Intanto il Governo incassa sul filo di lana l'ok definitivo al decreto sui fabbisogni standard di Comuni e Province in commissione bicamerale per il federalismo fiscale, ma non senza rischiare grosso.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**TRIBUTI**

Zero Irpef per 10,7 milioni di italiani

Sono più di 10,7 milioni i contribuenti italiani che "pagano" zero Irpef, perché dichiarano redditi molto bassi o utilizzano 'sconti' che annullano le imposte da pagare. E' quanto emerge dalle statistiche delle dichiarazioni fiscali 2009 relative al 2008 che confermano anche come la metà dei contribuenti italiani dichiarati non oltre 15.000 euro annui e circa due terzi non più di 20.000 euro. I nuovi dati messi a disposizione sul sito del Dipartimento delle Finanze, con una maggiore informazione di dettaglio, confermano il basso livello di reddito dichiarato dalla maggioranza degli italiani dove, solo l'1% dei dichiaranti supera i 100 mila euro.

Fonte RAINNEWS24.IT

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA TERRITORIALE****Il debito delle Amministrazioni pubbliche. Dati Istat**

L'ISTAT rende noto che i dati dell'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche per gli anni 2006-2009, trasmessi alla Commissione Europea lo scorso 30 Settembre, sono sostanzialmente in linea con quanto diffuso nel comunicato stampa del 1° marzo 2010. Nel 2009 l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche è aumentato di circa 38.200 milioni di euro rispetto all'anno precedente, attestandosi sul livello di -80.863 milioni di euro, pari al 5,3 per cento del Pil (2,7 nell'anno precedente). I dati

del debito delle Amministrazioni Pubbliche per gli anni 2006-2009 sono quelli pubblicati dalla Banca d'Italia. Il debito pubblico alla fine del 2009 è risultato pari a 1.763.559 milioni di euro (116,0 per cento del Pil). Rispetto al 2008 il rapporto tra il debito e il Pil è aumentato di 9,7 punti percentuali. Secondo le previsioni contenute nella Decisione di Finanza Pubblica e riportate anche nelle tavole della Notifica, per il 2010 l'indebitamento netto e il saldo primario dovrebbero collocarsi rispettivamente al 5,0 e a -0,3 per cento del Pil, mentre il debito aumen-

terebbe al 118,5 per cento del Pil. In applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Disavanzi Eccessivi (PDE) annesso al Trattato di Maastricht i paesi europei devono trasmettere due volte all'anno (entro il 1° Aprile e il 1° Ottobre) i livelli dell'indebitamento netto, del debito pubblico e di altre grandezze di finanza pubblica relative ai quattro anni precedenti, nonché le previsioni degli stessi per l'anno in corso. Nelle tavole sono illustrati gli aggregati di finanza pubblica fondamentali per la policy dell'Unione Europea, compilati in base al Codice delle

Buone Pratiche definito dall'Ecofin (Consiglio Economico e Finanziario) nel febbraio 2003. L'indebitamento netto e il debito delle AP, che rappresentano le principali grandezze di riferimento per le politiche di convergenza per l'Unione Monetaria Europea, sono stimati rispettivamente dall'Istat e dalla Banca d'Italia. Le previsioni dell'indebitamento netto, del debito, della spesa per interessi e della spesa per investimenti, per l'anno 2010 sono prodotte dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Fonte ISTAT

L'intervento

Stabilità? Sì. Paralisi? No, grazie

«**T**irare a campare è meglio che tirare le cuoia» (copyright Giulio Andreotti) è massima scolpita nella roccia, sia pur meno nobile, della politica italiana. Un principio di opportunismo spacciato per buon senso, eretto a sistema nei governicchi di un tempo. Ma nell'era dell'economia globale, del cambiamento ubiquo e della crisi economica peggiore dal 1929, tirare a campare è il modo più rapido per tirare le cuoia. Ieri il premio di rendimento pagato dai Btp decennali italiani, rispetto ai titoli di Stato tedeschi, è salito fino a 182 punti base, un livello mai raggiunto negli oltre dieci anni di vita dell'euro. Per trovare un differenziale così elevato bisogna andare indietro fino al '97. Non è ancora la casa che brucia (come spiega la nostra Isabella Bufacchi a pagina 3), ma un campanello di allarme sì. Una prova schiacciante della necessità di avere un governo che governi, con serietà, e con rapidità avvii le riforme strutturali e irrinunciabili. Il capo dello stato

tradizionale aplomb per chiamarci tutti alla riflessione. «C'è un grande vuoto sulle priorità nella destinazione delle risorse pubbliche», ha detto Napolitano, ricordando «che l'arte della politica consiste nel fare delle scelte». Questo giornale ha sempre sostenuto le ragioni della stabilità. E non cesseremo di farlo. Ma la stabilità è una cosa, l'immobilismo, la paralisi nello stagno, un'altra. Nel rugby un pacchetto di mischia stabile è garanzia per andare in meta, un pacchetto immobiliare è destinato a cedere miseramente sotto la spinta avversaria. E nella fast economy globale gli avversari spuntano da ogni parte, senza sosta, ad altissima velocità. Hanno il volto degli speculatori sui mercati finanziari, come testimoniano la Grecia e quegli spread che hanno ricominciato ad allargarsi; hanno l'aggressività fulminea di imprese pronte a fare shopping nel mondo tra le regolazioni e le opportunità migliori; hanno la volubilità razionale di consumatori "globali" in grado di cambiare e soddisfare in modo sempre nuovo

le proprie scelte di acquisto. Restare immobili, in queste condizioni, è già un modo di morire. È stata scelta meritoria portare all'interno della legge di stabilità (la nuova finanziaria) le misure per lo sviluppo inizialmente destinate a un futuro decreto. Ma escludere poi il rinnovo dello sgravio del 55% per la riqualificazione energetica delle case degli italiani, rinunciare a misure di provato impatto come il credito d'imposta per la ricerca, rinviare scelte importanti sull'innovazione significa cedere alla logica del tirare a campare. Il comunicato congiunto con cui ieri tutte le organizzazioni sociali e produttive aderenti al tavolo per la competitività - dalla Confindustria alla Cgil - hanno chiesto un più convinto sostegno alla crescita è un segnale importante. C'è un paese che, pur tra mille difficoltà, sa essere unito di fronte alle grandi emergenze dell'economia e chiede alla politica di tornare a fare il suo mestiere. Un paese che non vuole più ascoltare le petulanti sirene della propaganda, da qualunque parte strillino, per difendere

lavoro, aziende, creazione di ricchezza, difesa della manifattura italiana. La profondità della crisi economica esige scelte immediate e ambiziose. Non si possono lasciare gli stabilimenti alla deriva (in Veneto letteralmente), mentre la politica è impegnata in una discussione incomprensibile sulle "crisi pilotate" e i governibis. E neppure è accettabile che quelle scelte essenziali diventino terreno di battaglia per una competizione tra partiti che risponde a logiche estranee allo sviluppo del paese. La stabilità è un valore se serve a costruire riforme, non può diventare un pretesto per non fare. Il governo e il premier Berlusconi scelgano le priorità per la crescita e dimostrino di saperle ancora portare avanti senza puerili arrocamenti. Se, al contrario, quella capacità di "fare" non c'è più, il presidente del consiglio sia coerente con la filosofia dinamica della sua vita e ne sappia prendere atto con responsabilità.

Fabrizio Forquet

La legge di stabilità – Le tensioni nella maggioranza

Napolitano: un vuoto sulle scelte

«Grande confusione per l'uso delle risorse pubbliche, non si può tagliare tutto» - LA STOCATA AI MEDIA - «I giornali sono invasi dal gossip: da quanto tempo non leggiamo inchieste sul tema del dissesto idrogeologico in Italia?»

PADOVA - Compito della politica è operare delle scelte, selezionare, calibrare le risorse disponibili, ancorché limitate. Giorgio Napolitano coglie ritardi e al fondo una certa miopia. Da tempo sollecita l'attenzione del governo sulla necessità di invertire rapidamente la rotta sui fronti strategici della ricerca, istruzione e ambiente. Ora a Padova e successivamente a Vicenza, nei suoi incontri con gli amministratori dei comuni colpiti dall'alluvione, verifica in presa diretta gli effetti di una disastrosa politica del territorio. Dulcis in fundo il crollo della domus dei gladiatori a Pompei. Ve n'è abbastanza per tentare una sintesi e rilanciare, aggiungendo al già nutrito elenco delle emergenze anche l'esiguità dei fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo, giunti al loro minimo storico. L'occasione è offerta dalla celebrazione al centro culturale San Gaetano dei 60 anni dell'organizzazione non governativa "Medici con l'Africa Cuamm". «Pare francamente assurdo che con un tratto di penna si cancellino stanziamenti fondamentali». Non ha senso «tagliare tutto o non tagliare niente. C'è una gran confusione, un buio, un vuoto di confronto sulle scelte da compiere e sulle priorità alle quali destinare le risorse pubbliche». Il ragionamento è che, pur in presenza di una politica economica orientata al rigore per effetto dell'elevato debito pubblico e degli impegni assunti in sede europea, occorre saper discernere: se alcune voci di spesa devono essere drasticamente ridotte, in altri casi le risorse dovrebbero al contrario essere incrementate. La domanda è d'obbligo: «Presidente, sia oggi che nei giorni scorsi lei ha indicato precise priorità per la corretta allocazione delle risorse. Vi sono margini già in questa finanziaria?» «Staremo a vedere. Martedì la commissione bilancio della Camera comincerà a votare gli emendamenti alla legge stabilità», risponde Napolitano al termine dell'incontro. L'aspettativa è che possano aprirsi degli spazi, nella consapevolezza che la coperta è molto corta. L'esperienza sul campo di "Medici con l'Africa

Cuamm" che opera per la promozione e la tutela della salute delle popolazioni africane, mostra il volto migliore del paese. «Anche questa per fortuna è l'Italia, non dobbiamo mai dimenticarci quando ci interroghiamo sull'oggi e sul futuro», afferma con forza Napolitano accompagnato da un lungo applauso. La solidarietà è uno dei valori fondanti, scolpito nella Costituzione. Elemento portante del «patto che ci lega come italiani». Eppure «stiamo derogando ampiamente dai nostri doveri di solidarietà verso questa parte del mondo». Occorre grande impegno, da parte di tutti, soprattutto da chi ha responsabilità pubbliche: «Non ci si può concedere il lusso di essere pessimisti». In mattinata, il saluto alla redazione del Mattino. L'enfasi è sul «sentimento di unità della nazione, più forte di quanto si creda, come ho avuto modo di verificare nel mio incontro con i sindaci del Veneto». L'ancoraggio ai valori costituzionali resta il punto di riferimento primario del suo mandato. Figura di arbitro super partes, quella del

presidente della Repubblica, «che non viene stritolata nella mischia politica». L'informazione ha un ruolo fondamentale. «Da quanto tempo - si chiede Napolitano - non leggiamo inchieste sul tema del dissesto idrogeologico del nostro paese?». E più tardi, a Vicenza dopo aver incontrato i sindaci dei comuni alluvionati ribadisce: i giornali italiani si sono occupati poco di quel che avvenuto in varie parti d'Italia a causa del dissesto idrogeologico perché «sono invasi dal gossip», soprattutto politico. Accoglienza molto calorosa, a Vicenza, per Napolitano. Quel che chiedono i sindaci - osserva - è che le risorse stanziati dal governo vengano rese disponibili rapidamente «e senza intralci nella loro distribuzione. Devono arrivare presto». Un ruolo fondamentale l'hanno avuto i giovani volontari che hanno lottato in questi giorni contro il fango. «Sono qui per dirvi grazie», aggiunge tra gli applausi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

IL MAXIEMENDAMENTO

Frequenze tv

La principale fonte di entrata sarà la vendita delle frequenze per le tv digitali: 2,4 miliardi.

Ammortizzatori

La proroga degli ammortizzatori verrà finanziata per il 2011 con 1,5 miliardi da ripartire tra stato e regioni; confermata anche la possibilità di pensionamento in deroga alle nuove norme per 10mila lavoratori in mobilità.

Regioni ed enti locali

Oltre all'esenzione dal ticket (347,5 milioni) le regioni avranno 200 milioni per le politiche sociali. L'allentamento del patto di stabilità ai comuni vale 484 milioni.

Università

Con gli 800 milioni viene rimpinguato il fondo di finanziamento ordinario degli atenei e un piano di concorsi per associati articolato in sei anni.

Missioni internazionali

Rifinanziate per sei mesi (750 milioni)

Giochi

Dall'inasprimento delle sanzioni per il gioco illegale dalla lotta all'evasione, dalle nuova convenzione per il gioco a distanza si punta a incassare 500 milioni.

Ricerca

Voucher alle imprese che affidano ricerche agli atenei (100 milioni).

Il testo del Governo – Inammissibili 4 articoli

Nella maggioranza lite sulla manovra

LE MISURE CASSATE - La revisione dell'accordo bonario, l'abolizione dell'arbitrato nei contratti pubblici e il pacchetto semplificazioni edilizie

ROMA - Legge di stabilità da oggi alla prova del voto della commissione bilancio della Camera. Ma nella maggioranza sale la tensione. «Se la prossima settimana sarà posta la fiducia sulla Finanziaria, Fli non parteciperà al voto», annuncia, Italo Bocchino, capogruppo dei finiani a Montecitorio. Fli intanto prosegue la sua battaglia in commissione Bilancio tornando alla carica sulla proroga immediata del bonus Irpef del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici e per ottenere maggiori risorse per la ricerca (su cui si veda l'articolo a pagina 7). Non solo. Anche all'interno dello stesso Pdl c'è stato chi come Pippo Fallica ha chiesto al governo 500 milioni da destinare all'Ambiente, per andare incontro alle richie-

ste del ministro Stefania Prestigiacomo. Nella speranza che lo stesso Fallica ritiri la proposta, l'esecutivo ha stanziato nella legge di bilancio, sempre all'esame della V commissione, 35 milioni di euro per gli enti parco. Risorse giudicate ancora insufficienti dal dicastero guidato dalla Prestigiacomo. Resta, poi, ancora aperto il confronto sulla corretta ripartizione degli 800 milioni di euro con cui rifinanziare il fondo della finanziaria 2010 che destinava risorse, tra l'altro, alle scuole paritarie, all'erogazione dei libri di testo, al 5 per mille e all'autotrasporto. Il presidente della commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, alla fine ha preteso dal governo, come sollecitavano le opposizioni e non solo, la tabella con la

corretta destinazione degli 800 milioni ripartiti voce per voce. L'ultima soluzione proposta – su cui la commissione si è però aggiornata a stamattina – prevedeva 150 milioni per le scuole paritarie e 100 milioni per il finanziamento del 5 per mille, rinviando ai futuri dpcm l'assegnazione alle altre voci. In tutto in Commissione sono arrivati 150 subemendamenti, 12 dei quali presentati dai finiani. A non superare il banco di prova delle ammissibilità sono stati gli articoli aggiuntivi del maxiemendamento ritenuti ordinamentali e dunque in contrasto con i limiti della nuova legge di contabilità. Tra questi l'articolo 2 con cui veniva rivisto l'accordo bonario e l'abolizione dell'arbitrato nei contratti pubblici. Nessuna chance

per l'articolo 3 sulla semplificazione dei contratti pubblici e il 4 con le nuove semplificazioni in materia di urbanistica ed edilizia. Misure che il ministro Roberto Calderoli ha promesso di recuperare prossimamente. Bocciata anche la norma sul contrasto alle frodi assicurative. Salvo, invece, solo grazie a una più attenta lettura della relazione tecnica al maxiemendamento, il pacchetto sui giochi con la lotta all'evasione e la stretta sul gioco illegale, nonché nuove sanzioni anche nei confronti di chi fa partecipare ai giochi minori di 18 anni. RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Ai Governatori non bastano 347 milioni per il ticket e i 200 per le politiche sociali

Le regioni: no al maxiemendamento

Una manovra 2011 e un maxiemendamento «profondamente insoddisfacenti» che rischiano di far saltare il banco con tagli «a servizi fondamentali per le persone, per le famiglie e per le imprese». I governatori muovono nuovamente all'attacco della legge di stabilità che, con la manovra estiva, crea «una situazione insostenibile» per le regioni e, affermano, non allenta affatto il patto di stabilità interno. Hanno atteso inutilmente una convocazione del governo e così ieri, al termine del loro parlamentino per il parere sul federalismo fiscale (entrate regionali e costi standard sanitari), i presidenti di regione hanno ribadito il loro allarme. Chiedendo ancora un incontro a palazzo Chigi, ma anche ai presidenti di Camera e Senato e a tutti i capigruppo per illustrare le proprie ragioni. La speranza è di riuscire a trovare ascolto nel tempo (e negli spazi finanziari) che restano dell'iter parlamentare della manovra. «Sappiamo che il momento è complicato – ha detto il rappresentante dei governatori, Vasco Errani – ma lavoriamo per la piena collaborazione tra i diversi livelli istituzionali». Anche perché, ha aggiunto Roberto Formigoni, «noi continuiamo a credere nel federalismo fiscale, ma se i tagli rimangono quelli di luglio, per le regioni la situazione diventa insostenibile». Trasporto pubblico locale e sanità sono i due capitoli più delicati e più pesanti. Due vere e proprie mine da disinnescare nei bilanci del 2011, con potenziali pesanti ricadute sociali da affrontare già dall'inizio dell'anno, anche a dispetto dell'incremento (200 milioni) del fondo per le politiche sociali. Sul piatto c'è ad esempio il finanziamento per soli 347,5 milioni dei fondi per la copertura del superticket per la specialistica (vale 834 milioni l'anno): basterà per 5 mesi, dopo di che le regioni o provvedono con le proprie forze, o dovranno ingegnarsi con ticket locali. Non bastano insomma le rassicurazioni della relazione tecnica governativa al maxiemendamento, secondo cui «il reperimento delle risorse restanti» è rinviato a «successivi provvedimenti». Il taglio al trasporto pubblico locale resta intatto, senza alcuna novità sostanziale rispetto al testo iniziale della legge di stabilità. E a nulla vale per i governatori la precisazione che i fondi Fas andranno per l'85% al sud e al 15% al centro-nord. Insomma, stallo totale: le lancette nei rapporti col governo – presidenti di regione leghisti a parte – tornano al grande freddo di luglio. Con qualche concessione però alle regioni commissariate o sotto piano di rientro per i debiti sanitari, dalla parziale disapplicazione del blocco del turn over alla conferma assai poco gradita per imprese e fornitori in credito: il blocco dei pignoramenti varrà per tutto il 2011. © RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI ALLE REGIONI

347 milioni

Ticket sanitario

La scomparsa del ticket sulla diagnostica per i primi 5 mesi del 2011 sarà compensata con l'attribuzione alle regioni di 347,5 milioni. A fronte degli 834 milioni che sarebbero serviti per l'intero anno.

425 milioni

Trasporto locale

Non mutano rispetto alla versione originaria del ddl gli stanziamenti per il trasporto pubblico locale: 425 milioni che saranno distribuiti in base a criteri di premialità.

200 milioni

Fondo politiche sociali

Il fondo nazionale per le politiche sociali verrà incrementato di 200 milioni.

Patto di stabilità – Per l'Anci i 470 milioni di sconto saranno assorbiti dall'esonero delle spese per l'Expo 2015

La protesta dei comuni: Milano e Parma le uniche a guadagnarci

Ai sindaci gli oltre 800 milioni messi sul piatto dal governo non bastano. Anche perché, spiegano, oltre metà se ne andrebbero tra provvidenze ad hoc per Milano e Parma e interventi speciali che sono ancora tutti da definire. Stando alla relazione tecnica dell'esecutivo, da solo l'allentamento del patto di stabilità (su cui si veda altro articolo a pagina 35) vale 484 milioni. Di questi, 14 andranno a Parma per coprire le uscite dovute all'insediamento dell'agenzia europea per l'alimentazione, mentre una quota ancora da definire sarà destinata a Milano per escludere le poste collegate a Expo 2015 e ad altri "interventi speciali" ancora da definire. Sugli altri aspetti del patto, il maxiemendamento conferma i progetti governativi

emersi nelle scorse settimane: calcolo dei saldi su base triennale anziché annuale; esonero delle spese per calamità naturali; proroga di un anno per alcune misure in scadenza nel 2010 (taglio del 30% di indennità e gettoni nei comuni che sfiorano e possibilità di non computare il costo dei grandi eventi, nei limiti del finanziamento statale); esenzione dei possibili costi di manutenzione di beni ricevuti con il federalismo demaniale. Completano il set di interventi per gli enti locali i 60 milioni del fondo che servirà a coprire gli interessi passivi maturati dai comuni virtuosi per il ritardato pagamento dei fornitori e i 344 milioni (contenuti però nel ddl bilancio) per la quota del rimborso sull'Ici della prima casa abolita nel 2008 ma non ancora restituita ai

comuni. Il meccanismo del "bonus", limitato a pochi casi eccezionali e rinviato a gennaio nella sua definizione, è bocciato senza appello dai sindaci. «Non c'è nulla di quello che avevamo chiesto – sottolinea il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino – ed è sbagliata la logica, figlia di trattative singole con poche città; per gli altri in pratica non cambia niente». Anche dopo il maxiemendamento, i calcoli di Anci e Ifel dicono infatti che 977 comuni (cioè quasi la metà di quelli soggetti al patto di stabilità) sono chiamati a una manovra che supera l'8% delle loro spese, in 220 comuni la richiesta è superiore ai 100 euro ad abitante e ci sono casi in cui il taglio si aggira sopra il 30 per cento. «Misure assolutamente insostenibili», chiosa Chiamparino, che chiede

al governo una nuova correzione: una clausola di salvaguardia che fissa un tetto all'8% nel rapporto fra l'obiettivo di ogni comune e la sua spesa corrente media nel 2006/2008. Nel caso dei comuni più grandi, sopra i 700mila abitanti, il tetto salirebbe al 12 per cento. «Tremonti si era impegnato con noi per trovare 400 milioni da destinare al patto di stabilità – sottolinea Gianni Alemanno, sindaco di Roma e presidente del consiglio nazionale dell'Anci – e questo impegno non è onorato. È indispensabile che il governo estenda il bonus a tutti, e trovi altre coperture per gli interventi speciali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

La legge di stabilità – Gli interventi fiscali

La pace con il fisco costerà di più

Riviste al rialzo tutte le misure agevolate per la definizione delle sanzioni - A TUTTO CAMPO - L'aumento riguarderà sia la regolarizzazione spontanea sia quella che avviene dopo un atto degli uffici

MILANO - Il legislatore alza l'asticella della pace fiscale. Con il maxiemendamento alla legge di stabilità vengono infatti riviste, al rialzo, tutte le misure agevolate di definizione delle sanzioni in caso di "resa" del contribuente alla pretesa fiscale. E l'aumento riguarda sia i casi in cui la regolarizzazione viene effettuata spontaneamente da parte del contribuente, sia quelli in cui la definizione della lite avviene dopo un atto del fisco. L'aumento dei costi della pace fiscale – prevede la relazione tecnica – porterà per cassa circa 170 milioni di euro annui e un importo di competenza di 490 milioni. La stima è prudenziale, a prima vista sembrerebbe un'entrata modesta rispetto ai costi in più che imprese e contribuenti dovranno sopportare. Misura che si aggiunge alla recente stretta sulla riscossione, anticipata all'avviso di accertamento, dando l'impressione di un fisco complessivamente più intransigente. **Gli aumenti.** Il maxiemendamento prevede dunque a riscrivere le riduzioni delle penalità per gli istituti del ravvedimento operoso, dell'accertamento con adesione, della conciliazione giudiziale, dell'acquiescien-

za e della definizione delle sanzioni. Vengono conseguentemente modificate anche le misure delle penalità per gli istituti introdotti con le manovre economiche degli ultimi due anni - quando il contribuente accetta totalmente i rilievi del fisco - quali l'adesione agli inviti al contraddittorio e ai processi verbali di constatazione. Per il ravvedimento operoso, il maxiemendamento prevede che la sanzione risulta pari a un decimo del minimo – in luogo di un dodicesimo del minimo – se l'omesso o parziale versamento del tributo viene regolarizzato entro 30 giorni dal termine previsto. Nel caso di regolarizzazione entro la dichiarazione successiva, la riduzione passa a un ottavo del minimo, in luogo di un decimo del minimo. La riduzione per la dichiarazione omessa e regolarizzata nei 90 giorni passa invece da un dodicesimo a un decimo del minimo. Cambiano soprattutto le riduzioni dell'accertamento con adesione, istituito sul quale l'amministrazione finanziaria ha sempre puntato molto. La riduzione attualmente risulta pari a un quarto del minimo. Con le manovre degli ultimi anni (in particolare, decreto legge 112/2008 e decreto legge

185/2008), sono state previste delle ulteriori forme di incentivazione alla definizione, quando il contribuente accetta integralmente l'invito dell'ufficio o i contenuti del processo verbale di constatazione. In questi casi è stato stabilito che le sanzioni si riducono a un ottavo del minimo. Attraverso il maxiemendamento, tutte queste riduzioni vengono riviste. Per l'accertamento con adesione "ordinario" – quello che avviene attraverso contraddittorio tra contribuente e ufficio – le penalità passano a un terzo del minimo (in luogo di un quarto del minimo). Per l'adesione ai pvc e agli inviti, la sanzione, che viene prevista automaticamente pari alla metà rispetto all'accertamento con adesione "ordinario", passa dunque a un sesto del minimo. Modificata anche l'entità della penalità ridotta per la conciliazione giudiziale (articolo 48 del Dlgs 546/1992), la cui riduzione passa da un terzo al 40 per cento. Vengono riviste anche le penalità per l'acquiescenza (articolo 15 del Dlgs 218/1997), che si ha quando il contribuente accetta integralmente il contenuto dell'atto di accertamento. La sanzione irrogata si

riduce da un quarto a un terzo. Nel caso l'atto di accertamento non sia stato preceduto da un invito al contraddittorio, la sanzione passa invece da un ottavo a un sesto. Sono state anche modificate le misure per la definizione delle sanzioni collegate all'atto di irrogazione di queste, compreso quando vi è un atto di contestazione (articoli 16 e 17 del Dlgs 472/1997). Le sanzioni passano da un quarto a un terzo. **La tempistica.** Le nuove misure hanno un'entrata in vigore differita nel tempo. Per il ravvedimento operoso, la nuova entità della riduzione delle sanzioni varrà per le violazioni commesse dalla data di entrata in vigore del provvedimento. Per l'accertamento con adesione, compresa l'adesione ai pvc e agli inviti, la nuova misura delle riduzioni si applicherà a partire dagli atti emessi dal 1° febbraio 2011, così come per la definizione delle sanzioni ai sensi degli articoli 16 e 17 del Dlgs 472/1997. Le disposizioni sulla conciliazione giudiziale varranno invece dai ricorsi presentati dalla data di entrata in vigore del provvedimento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La chiusura preliminare

I contribuenti possono accettare la pretesa fiscale prima dell'emissione dell'avviso di accertamento. Si tratta della definizione degli inviti al contraddittorio e della definizione dei processi verbali di constatazione.

La pace dopo l'accertamento

Diverse sono le possibilità per il contribuente per ottenere una riduzione delle sanzioni anche dopo l'emissione dell'avviso di accertamento. Si tratta dell'accertamento con adesione e della rinuncia all'impugnazione dell'avviso stesso.

La rinuncia al contenzioso

Anche quando il contribuente e l'ufficio fiscale sono già arrivati davanti alle commissioni tributarie, è possibile una chiusura agevolata della lite, attraverso l'istituto della conciliazione giudiziale

La legge di stabilità – Aziende e lavoro

Le parti sociali: manovra monca

Grave il no a ecobonus e aiuti alla ricerca, ok su cig e produttività - POCO SVILUPPO - «Preoccupa l'assenza di interventi a sostegno di driver fondamentali quali l'innovazione e il risparmio energetico»

ROMA - Bene aver trovato nuovi fondi per rifinanziare gli ammortizzatori sociali in deroga, e bene anche la proroga per il 2011 della detassazione degli aumenti salariali di produttività. Ma «preoccupa» la mancanza di un elemento fondamentale nella legge di stabilità in direzione dello sviluppo: interventi per la ricerca, l'innovazione e il risparmio energetico. È la posizione unitaria delle parti sociali, protagoniste di quel tavolo sulla crescita e occupazione, lanciato dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che si sta riunendo dal 4 ottobre proprio per trovare posizioni comuni sui temi principali del rilancio del paese. Tra le intese raggiunge un paio di settimane fa, ci sono appunto la proroga della cassa integrazione in deroga, quella del salario di produttività, che il governo ha dimostrato di recepire, e il tema della ricerca e innovazione: tutti d'accordo nel ritenere necessario un intervento di stimolo e tutti d'accordo nel ricorrere a strumenti automatici, come il credito d'imposta. Ieri, dopo le prime indicazioni del governo, le organizzazioni di imprenditori e sindacati, tra cui Confindustria, Abi, Rete Imprese Italia, Confcooperative, e dall'altra parte Cgil, Cisl e Uil, in questo caso unite, hanno messo a punto un comunicato congiunto. Ricerca e innovazione, oltre al risparmio energetico «sono leve fondamentali per il rinnovamento tecnologico, la competitività delle imprese e per la qualificazione del sistema produttivo su nuovi segmenti di attività. Sono misure che hanno un elevato ritorno in termini economici e occupazionali, con riduzione nel tempo dell'onere finanziario netto per lo stato». In particolare per ricerca e innovazione, la strategia "Europa 2020" ha indicato nel 3% del Pil il li-

vello minimo di spesa da raggiungere nel prossimo decennio e di sostenere questo obiettivo anche attraverso misure fiscali. Oggi, si legge nella nota, l'Italia è ferma all'1,1% del Pil. «Senza misure di sostegno, quali il credito d'imposta, sarà impossibile raggiungere questo obiettivo», si legge nel testo. Anche l'eliminazione del bonus del 55% per l'efficienza energetica (che il governo starebbe pensando di inserire nel milleproroghe) è incompatibile con l'impegno preso in sede Ue di ridurre le emissioni di gas serra e raggiungere i target di sostenibilità ambientale 20-20-20. E ciò si tradurrebbe anche in un grave danno economico ad più di 400mila imprese che occupano oltre tre milioni di dipendenti. Quindi le parti sociali «chiedono con forza» che venga prevista la proroga del bonus del 55% per l'efficienza energetica e venga introdotto un credito

d'imposta per gli investimenti in ricerca e innovazione per un importo almeno di 700 milioni di euro, pari allo stanziamento del 2008. Una misura aggiuntiva a quella cui sta pensando il governo del voucher: «questo meccanismo, previsto per la ricerca nelle università e nei centri pubblici di ricerca non può essere considerata una misura sostitutiva del credito di imposta». A questa nota si è aggiunta ieri anche quella di Finco, la Federazione di Confindustria delle industrie di impianti, prodotti e servizi per le costruzioni, per protestare contro l'eliminazione del bonus del 55 per cento: avrà un impatto immediato e di lungo periodo sulle imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

IL DOCUMENTO

La nota delle parti sociali

Una nota congiunta di tutte le parti sociali che partecipano al tavolo «crescita e occupazione» avanza una serie di critiche sui contenuti del maxiemendamento presentato alla legge di stabilità. I firmatari sono: Abi, Agci, Ania, Cgil, Cia, Cisl, Claii, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confcooperative, Confindustria, Legacooperative, Rete Imprese Italia, Ugl, Uil.

Le richieste

Le parti sociali chiedono con forza che nel Disegno di Legge di Stabilità per il 2011 venga prevista la proroga del bonus del 55% per l'efficienza energetica e venga introdotto, accanto al meccanismo dei voucher, il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo per un importo almeno di 700 milioni di euro pari allo stanziamento del 2008. Il meccanismo dei voucher previsto per la ricerca nelle Università e nei centri pubblici di ricerca non può essere considerata una misura sostitutiva del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca delle imprese.

Il riconoscimento

Va nella direzione auspicata dalle parti sociali, invece, lo stanziamento di nuovi fondi per il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga e la proroga per il 2011 della detassazione degli aumenti salariali di produttività.

Previdenza – Dalla misura impatto di 363 milioni

Cancellato l'aumento dei contributi dal 2011

FLESSIBILITÀ - Confermata la possibilità di accedere alla pensione in deroga alle nuove norme (finestre mobili) per 10mila lavoratori in mobilità

ROMA - Non c'è solo la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga nel maxiemendamento del governo alla legge di stabilità. Tra le misure di carattere lavoristico e previdenziale è prevista infatti anche una norma che sopprime l'aumento contributivo dello 0,09% che sarebbe scattato il prossimo mese di gennaio per tutti i lavoratori. La misura cancella un automatismo previsto dalla riforma Damiano-Prodi del 2007 che aveva introdotto il sistema di «scalini più quote» per rendere più graduale, rispetto allo «scalone Maroni», l'inasprimento dei requisiti per il pensionamento. Si trattava di una copertura, del valore di 3 miliardi per

il decennio 2008-2017, che ora viene rimossa con il beneplacito della Ragioneria generale dello stato. Nella relazione tecnica diffusa ieri si precisa che la misura avrà un effetto negativo sui saldi di 363 milioni nel 2011 che crescono a 392 milioni nel 2014. L'altra misura previdenziale contenuta nel «maxi» riguarda i lavoratori in mobilità: per loro è confermata la possibilità di accedere alla pensione, se in possesso dei requisiti, in deroga alle novità introdotte con la manovra estiva (le finestre mobili). La possibilità è per un totale di diecimila lavoratori nel 2011 e non prevede oneri aggiuntivi: «I dati che abbiamo ci assicurano che quella soglia

è molto superiore al numero effettivo di lavoratori-pensionandi con un ammortizzatore sociale attivato – ha spiegato il ministro Maurizio Sacconi – ma se quel tetto venisse sfiorato c'è una clausola di salvaguardia che consente il pensionamento anche per i lavoratori in più». Il ministro ha poi confermato tutte le altre misure del «pacchetto ammortizzatori sociali»: dalla proroga della cassa integrazione in deroga (1,5 miliardi per il 2011) alla decontribuzione per il salario di produttività per tutti i dipendenti con un reddito fino a 40mila euro. Confermata per tutto il 2011 anche la sperimentazione dell'accesso ai voucher per i lavoratori sospesi dalle atti-

vità e con un ammortizzatore sociale attivato e per i lavoratori part-time (altra norma che non prevede nuovi oneri). Sulla ripartizione del finanziamento della nuova cig in deroga tra stato e regioni, infine, bisognerà aspettare l'esito della ricognizione in corso sull'utilizzo delle risorse stanziato dopo l'accordo del febbraio 2009, che furono pari a 8 miliardi per il biennio, 2,6 dei quali a carico delle regioni che hanno utilizzato allo scopo i fondi sociali europei. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

NIENTE AUMENTI

0,09%

Contributi previdenziali

Il comma 46 all'articolo 1 del maxiemendamento alla legge di stabilità cancella l'aumento contributivo dello 0,09% che sarebbe scattato il prossimo gennaio per tutti i lavoratori. Si tratta di una misura che era stata prevista dalla riforma del 2007 (Damiano-Prodi) che ha ammorbidito, con il sistema degli «scalini più quote», il passaggio a requisiti più elevati per il pensionamento. Nella relazione tecnica la Ragioneria generale indica, per questa norma, un effetto negativo sui saldi per 363 milioni nel 2011.

Alluvioni – in 500mila senza acqua potabile – Martedì il via libera dal Consiglio dei ministri

Salerno verso lo stato d'emergenza

Napolitano: «I sindaci veneti chiedono rapidità negli aiuti»

Il Consiglio dei ministri martedì dichiarerà lo stato d'emergenza che consentirà di predisporre gli interventi per riparare l'acquedotto del Sele, danneggiato dall'ondata di maltempo che ha colpito la provincia di Salerno. Ad annunciarlo il capo della Protezione civile Guido Bertolaso nel corso della riunione con i sindaci dei comuni più colpiti. L'obiettivo, ha spiegato Bertolaso, è quello di realizzare un bypass che consenta di superare il punto dell'acquedotto che si è rotto e fare in modo che le 500mila persone attualmente senza acqua potabile possano riaverla nelle loro abitazioni entro Natale. Nel frattempo l'erogazione dell'acqua sarà garantita attraverso le autobotti. Con la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del

Consiglio dei ministri verrà anche quantificata l'entità degli stanziamenti necessari e già mercoledì si potrà avviare la conferenza dei servizi che consentirà di dare il via libera ai lavori che, dunque, dovrebbero iniziare entro una settimana. Ai sindaci Bertolaso ha ricordato anche che verrà predisposto un pacchetto di interventi, che spetteranno a Provincia e Regione, per far fronte ai danni subiti dagli agricoltori e dalle aziende. Dal Vallo di Diano all'Agro nocerino-sarnese, fino alla Piana del Sele, ai comuni del Cilento, sono almeno 1.500 gli sfollati e centinaia gli ettari di colture distrutti. Sui danni provocati dal maltempo è ieri intervenuto anche il presidente della Repubblica che a Vicenza, in prefettura, ha incontrato i sindacati dei comuni colpiti dall'alluvio-

ne in Veneto dei giorni scorsi. «I giornali troppo costretti a occuparsi di gossip non possono occuparsi di cose serie» come il maltempo, ha detto Napolitano. Per quanto riguarda l'incontro con i sindaci, il presidente ha rilevato che tra le richieste più pressanti vi è che «le risorse stanziate (annunciate 300 milioni, ndr) dal governo vengano rese disponibili rapidamente e senza intralci nella loro distribuzione». Intanto l'inchiesta per disastro colposo aperta dal Procuratore della Repubblica di Vicenza Ivano Nelson Salvarani si arricchisce di nuovi documenti, dai quali emergerebbe che l'allarme maltempo era stato segnalato in tempo utile per prevenire l'emergenza. Ieri i carabinieri hanno prelevato documenti e sentito testimonianze nella sede

del Genio Civile di Vicenza, dove l'allerta era stata registrata e dove fin dal pomeriggio di domenica 31 ottobre era stata allestita una sala operativa, rimasta poi attiva per tutta l'emergenza. Mentre alle 13,15 di venerdì 29 ottobre la centrale operativa del Centro funzionale decentrato della Regione avrebbe infatti mandato sms ai responsabili locali per le emergenze, avvertendoli che erano previste precipitazioni abbondanti. Buone notizie sul fronte degli aiuti: grazie a un'intesa tra Confprofessioni e UniCredit anche i professionisti potranno usufruire del plafond di 150 milioni di euro a condizioni agevolate stanziato da UniCredit. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Serena Uccello

Piemonte – La giunta vara un piano di interventi per sostenere il territorio

Cota spinge lo sviluppo, in tre anni 500 milioni

Competitività, imprenditorialità e innovazione obiettivi prioritari

TORINO - Il Piemonte mette sul piatto 500 milioni per l'innovazione, le imprese e lo sviluppo. È il Piano per la competitività 2011-2015 presentato ieri dalla giunta Cota. La dotazione pluriennale è stata recuperata da risorse residue o non ancora assegnate di fondi strutturali Fesr e Por 2007-2013, nonché da leggi regionali che saranno finanziate nei prossimi bilanci. Sono previste 17 misure su tre assi: competitività delle imprese (con 200 milioni); finanza e nuova imprenditorialità (100 milioni); ricerca, università e innovazione (100 milioni). «Il Piemonte è un'opportunità – insiste il governatore leghista Roberto Cota –. Questi denari sono certi. E il Piano è il punto di arrivo di una concertazione: proseguiremo nel-

l'alleanza rinnovata con il sistema camerale e le rappresentanze di categoria, la cosiddetta "squadra Piemonte"». «Lavoreremo su strategie e interventi concreti – gli fa eco l'assessore allo Sviluppo economico Massimo Giordano – in continuità con i provvedimenti del Piano straordinario per l'occupazione». Nelle linee-guida si parla di impulso all'internazionalizzazione, progetti dimostratori, semplificazione, laboratori aperti, smart&clean technologies, sostegno di poli e piattaforme. «Apprezziamo l'attenzione alle infrastrutture – interviene Giuseppe Provisiero, vicepresidente di Confindustria Piemonte e presidente dell'Ance regionale – e l'inserimento di un piano di piccole opere immediata-

mente cantierabili. Sui grandi progetti, come la Torino-Lione, suggeriamo di consolidare quanto è già stato fatto istituendo un gruppo di lavoro con le categorie economiche». Per gli industriali sono prioritarie alcune misure, tra cui i poli d'innovazione, i fondi di sostegno alle imprese in uscita dalla crisi e per la reindustrializzazione. E auspicano che si istituisca «un'unità tecnica a sostegno degli enti pubblici per favorire il partenariato pubblico e privato». Positivi, con qualche distinguo, i sindacati. «No a finanziamenti a pioggia», precisa Alberto Tomasso, segretario piemontese Cgil. «Bene, ma temiamo che le risorse non bastino. Chiediamo di essere coinvolti nei tavoli sulle singole misure», aggiunge

Giovanna Ventura (Cisl). «Attendiamo per valutare come si inciderà sul tessuto produttivo», osserva Giovanni Cortese (Uil). Dall'Unione industriale di Torino il presidente Gianfranco Carbonato e il direttore Giuseppe Gherzi aggiungono: «La congiuntura è ancora complicata. Bisognerà concentrarsi sulle misure prioritarie e verificarle nel tempo. Senza dimenticare, però, la partita dei fondi europei post-2013. Sulle modalità delle nuove assegnazioni occorre iniziare a muoversi con estrema rapidità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Antonioli

Sicurezza – Il decreto legge al Quirinale Nel Ddl le regole su espulsioni dei comunitari e wi-fi

Più poteri per i sindaci

*Con il ricorso alla polizia sarà più facile fare rispettare le ordinanze -
CONTRO IL TIFO VIOLENTO - Reintrodotta la facoltà dell'arresto
in flagranza differita (fino a 48 ore) Agli steward più compiti di controllo negli impianti*

ROMA - È in dirittura d'arrivo il decreto legge sulla sicurezza approvato dal Consiglio dei ministri. Il testo è ora al Quirinale e nei prossimi giorni è attesa l'uscita sulla Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento è stato approvato da Palazzo Chigi insieme a un disegno di legge con diverse altre disposizioni di sicurezza pubblica. Il Ddl, in particolare, contiene le norme per il rimpatrio dei cittadini comunitari che, dopo tre mesi dall'ingresso in Italia, non dimostrino di avere un reddito e un'abitazione dignitosa. Previsto, tra l'altro, anche il foglio di via per le prostitute che esercitano in strada violando le ordinanze dei sindaci. Una norma poi molto attesa dal popolo del web è quella che liberalizza gli accessi al wi-fi superando le disposizioni varate con il decreto antiterrorismo dell'allora ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. Considerate le sorti molto precarie della legislatura, il disegno di legge rischia di finire in un vicolo cieco. Ma al Viminale non si esclude che le previsioni sul wi-fi possano anche decollare in modo autonomo: il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, considera fondamentale questo intervento e non si esclude un decreto-sprint per consentire comunque una liberalizzazione degli accessi dall'anno prossimo. Il Dl stabilisce, invece, il rafforzamento dell'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, con la previsione di contratti a tempo indeterminato e di una forma di autofinanziamento che consenta alla struttura – nata solo tre mesi fa – di rafforzarsi. Altra norma, che non ha mancato e continuerà a destare polemiche, riguarda l'applicazione delle ordinanze dei sindaci: secondo il decreto legge il prefetto «dispone» le misure necessarie per il «concorso delle Forze di polizia ai fini dell'attuazione» delle decisioni del co-

mune. È stato osservato che così si rischiano di alterare gli equilibri istituzionali e costituzionali. Oltre alle misure sulla tracciabilità dei pagamenti negli appalti (si veda l'articolo a fianco), il decreto ha l'obiettivo di elevare il livello di sicurezza sia negli stadi che intorno agli impianti. Per questo è stato reintrodotta – sino al 30 giugno 2013 – l'istituto dell'arresto in flagranza differita (fino a 48 ore dall'evento sportivo). Facoltà che era scaduta lo scorso 30 giugno. Negli ultimi anni – come sottolinea la relazione illustrativa – sono infatti diminuiti gli incontri con feriti (del 41%), i denunciati sono saliti del 10% e il numero degli arrestati è calato del 41 per cento. L'unico dato in controtendenza è quello relativo alle lesioni riportate dagli steward che nel 2010 hanno registrato un aumento del 107% di feriti, dovuto ad aggressioni da parte delle tifoserie violente. Per rimediare a questa

tendenza viene prevista, perciò, l'applicazione di una sanzione pecuniaria – da 20mila a 100mila euro – per le società sportive che impieghino gli steward in numero inferiore a quello prescritto. Per migliorare l'efficacia dei controlli in occasione delle manifestazioni sportive, vengono attribuiti agli steward compiti "ausiliari" dell'attività di polizia. Si tratta di compiti limitati all'ambito delle verifiche nell'impianto sportivo per il cui svolgimento non è richiesto l'esercizio di pubbliche funzioni o l'impiego operativo di appartenenti alle Forze di polizia. Agli steward sono contestualmente estese le forme di tutela già previste per i pubblici ufficiali in servizio di ordine pubblico in occasione di manifestazioni sportive. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bellinazzo
Marco Ludovico

SEGUE GRAFICO

Dagli stadi all'immigrazione**1
SICUREZZA
NEGLI STADI**

Il decreto legge reintroduce il meccanismo dell'arresto in flagranza differita – cioè dopo aver visionato i filmati delle telecamere – che viene prorogato fino al 30 giugno 2013. Agli steward, poi, vengono estese le forme di tutela già previste per i pubblici ufficiali in servizio di ordine pubblico in occasione di manifestazioni sportive

**2
ORDINE PUBBLICO
E SINDACI**

Il decreto legge stabilisce che il prefetto dispone le misure ritenute necessarie per il concorso delle Forze di polizia, ai fini dell'attuazione delle ordinanze adottate dal sindaco. Fino a oggi, invece, il primo cittadino, per far rispettare le proprie indicazioni, poteva avvalersi quasi esclusivamente dell'azione della polizia municipale

**3
IMMIGRAZIONE
ED ESPULSIONI**

Il disegno di legge prevede una delega al Governo per ridefinire le procedure di rinnovo del permesso di soggiorno, con l'affidamento della competenza agli enti locali, e introduce l'espulsione del cittadino comunitario per motivi di ordine pubblico se permane sul territorio in violazione delle norme Ue

**4
WI-FI «LIBERO»
E CONTROLLI**

Il disegno di legge stabilisce il superamento delle norme del Dl antiterrorismo varate quando ministro dell'Interno era Giuseppe Pisanu. Il Viminale non intende però rinunciare a una serie di standard di sicurezza. Si parla, tra l'altro, di "identificazione indiretta" che consentirà di rintracciare i soggetti da ricercare online

Sospesa la tracciabilità dei «vecchi» appalti

ROMA - Confermata la moratoria della tracciabilità negli appalti e tutte le istruzioni per i nuovi contratti di lavori, servizi e forniture. Nella versione definitiva del decreto legge sulla sicurezza inviata al Capo dello Stato non ci sono sorprese dell'ultima ora per i due articoli (il 6 e il 7) dedicati agli appalti. Non ha subito ritocchi, quindi, la sospensione per sei mesi dell'obbligo di pagare esclusivamente con mezzi tracciabili per i vecchi contratti di appalto firmati prima del sette settembre 2010 data di arrivo della legge 136 con il varo del «Piano straordinario contro le mafie». Ed essendo il termine legato non al nuovo decreto ma alla stessa legge 136, in vigore già da due mesi, la scadenza per adeguare i contratti di appalto in essere è il 7 marzo 2011. Entro quella data andranno rivisti i contratti

per inserire la clausola di risoluzione automatica: chi esegue pagamenti con mezzi non tracciabili (ad esempio in contanti o con carta di credito) perde il contratto. E in più è costretto a pagare una sanzione pecuniaria proporzionata all'importo «evaso». La moratoria dovrebbe ridare, in questo modo, tranquillità a stazioni appaltanti e imprese. La legge – priva di disposizioni transitorie e piuttosto generica – aveva di fatto bloccato i pagamenti in corso, precipitati nell'incertezza. Ma il decreto legge conferma anche che la tracciabilità è invece pienamente operativa per i contratti di appalto firmati dopo il sette settembre 2010. Per questi ultimi il provvedimento detta norme interpretative sui punti più intricati: ad esempio, ammette senza più dubbi che uno stesso conto corrente dedicato possa servire per

appoggiare i pagamenti di più contratti. Evitando così che le imprese debbano accendere nuovi conti per ogni rapporto con la pubblica amministrazione. Allo stesso tempo si risolve anche il nodo del codice da indicare per legare il pagamento al contratto: non più solo il Cup (Codice unico di progetto) rilasciato dal Cipe esclusivamente per gli investimenti pubblici, ma anche il Cig (codice identificativo gara). Il Cig ha il pregio di essere già obbligatorio per ogni appalto (e, quindi, anche per servizi e forniture) perché viene già oggi rilasciato dall'Autorità di vigilanza sui contratti sia per versare la tassa sulle gare, sia per tracciare, a sua volta, la gara stessa. Resta, tuttavia, il problema di un mancato coordinamento: anche nella versione definitiva infatti i ritocchi riguardano soltanto l'articolo 3 della

legge 136/2010, quello che istituisce i nuovi obblighi. Resta quindi invariata la norma sulle sanzioni per gli inadempienti (articolo 6 della legge 136). Con qualche sfasatura evidente: così, ad esempio, sarebbe ancora soggetto alla multa pecuniaria chi non trascrive nel pagamento il Cup, quando il decreto ha reso possibile anche l'utilizzo del solo Cig. E pure rischia una multa che va dal due al dieci per cento del valore della transazione chi rimpingua il conto corrente dedicato senza ricorrere al (solo) bonifico bancario o postale. Ma tra i mezzi di pagamento definitivamente sdoganati dal decreto legge ci sono anche altri sistemi «purché – si legge nel testo – idonei ad assicurare la piena tracciabilità finanziaria». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

Enti locali – Dimezzato il limite degli interessi che impedisce nuovi mutui

La stretta sul debito si estende a tutti i comuni

Salta la proroga per l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione

PADOVA - Nuovo limite all'indebitamento per le province e per tutti i comuni, senza nessuna esclusione per gli enti non soggetti al patto di stabilità interno. È una delle novità più rilevanti spuntate per i sindaci dal maxiemendamento del governo alla legge di stabilità, in discussione alla Camera. La nuova norma ricalca il progetto emerso nelle settimane scorse (si veda Il Sole 24 Ore del 17 ottobre), ma lo estende a tutti i comuni: dal 2011 sarà vietato accendere mutui o altre forme di finanziamento se queste fanno salire la spesa per gli interessi sopra l'8% delle entrate dei primi tre titoli (tributi, trasferimenti ed entrate extratributarie, come i canoni e le tariffe). Il parametro andrà calcolato rispetto al consuntivo del penultimo anno, per cui il limite 2011 sarà riferito ai valori registrati nel bilancio 2009. Esteso a tutti i comuni, il nuovo tetto dimezza nei fatti la vecchia disciplina, fissata nell'articolo 204 del Dlgs 267/2000, che bloccava i mutui quando il peso degli interessi saliva sopra il 15% delle entrate

dei primi tre titoli. La nuova disciplina generale dell'indebitamento non è l'unica sorpresa spuntata ieri dal cantiere della legge di stabilità. Alla Camera è stato infatti bocciato l'intervento che avrebbe prorogato per i prossimi tre anni la deroga che consente di destinare al finanziamento della spesa corrente il 75% degli oneri di urbanizzazione. La partita è molto sentita dai sindaci, perché vale circa 1,5 miliardi che, in assenza della proroga, non potrebbero più essere destinati all'equilibrio di parte corrente. «Sappiamo bene – spiega il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino – che finanziare la spesa corrente con un'entrata straordinaria come gli oneri di urbanizzazione è sbagliato in termini di principio, ma i bilanci vanno fatti anche nel 2011 e in queste condizioni, fra tagli e manovra, non è possibile». Per questa ragione l'Anci torna alla carica e chiede un aggiornamento della deroga, che anche nel prossimo triennio divida la quota libera degli oneri fra un 50% da destinare genericamente alla spesa corrente

e un ulteriore 25% da dedicare alla manutenzione ordinaria del patrimonio comunale. Se dovesse essere riconfermata l'incompatibilità per materia, dovuta al fatto che la legge di stabilità non contiene norme a cui agganciare la proroga, rimarrebbe comunque l'ultimo treno legato al decreto di fine anno, perché il maxiemendamento presentato dal governo non risolve comunque tutte le partite aperte. La spesa corrente diventa la protagonista indiscussa anche nei nuovi meccanismi di calcolo del patto di stabilità (sui "correttivi" governativi e la bocciatura dei sindaci si veda l'altro articolo a pagina 5). Il criterio di base rimane lo stesso, impostato sulla competenza mista che tiene conto della competenza di parte corrente e della cassa di conto capitale. L'obiettivo generale, uguale per tutti i comuni, è quello di raggiungere il "saldo zero" così calcolato, ma su questa base si innesta il secondo obiettivo, diverso per ogni ente: il miglioramento del saldo imposto dalla manovra, secondo il maxiemendamento

del governo, si otterrà applicando una percentuale (l'11,4% nel 2011 e 14% nel 2012 e 2013 per i comuni; 8,3% nel 2011 e 10,7% nel 2012 e 2013 per le province) alla spesa corrente media registrata nel triennio 2006/2008. Il meccanismo, che contiene un "premio" implicito a chi ha esternalizzato molto, nasce nel tentativo di evitare penalizzazioni eccessive per gli enti che negli anni passati hanno avuto picchi di entrate non ripetibili, e che di conseguenza non riuscirebbero a raggiungere l'obiettivo chiesto dalla manovra. Scopo non raggiunto secondo i sindaci, che infatti chiedono di prorogare l'esclusione dal patto dei proventi da alienazioni immobiliari e dividendi straordinari delle società. Il maxiemendamento del governo, infine, conferma il blocco della leva fiscale (con l'eccezione della Tarsu) fino all'attuazione effettiva del federalismo fiscale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Dopo la Consulta

Con circolare obbligo di Iva sulla Tia

La soluzione alla questione Iva sulla tariffa rifiuti potrebbe arrivare a breve con una circolare in cui si ribadisce che sulla Tia l'imposta va pagata. Ad annunciare la novità, ancora in attesa di conferme dall'Amministrazione, è il sindaco di Roma Gianni A-

lemanno, il quale precisa che «il provvedimento interessa le casse dello stato, ma non porta un euro al comune». La querelle, aperta dalla sentenza 238/2009 con cui la Corte costituzionale ha definito la Tia un tributo, è stata finora oggetto di più di un intervento,

nessuno risolutivo. L'ultimo tentativo era arrivato con la manovra estiva, che aveva ridefinito per legge la Tia una "tariffa" per legittimare l'applicazione dell'Iva, ma aveva sbagliato mira; la novità è infatti riferita alla Tia prevista dal Codice dell'ambiente (in attesa del regola-

mento attuativo), mentre quella bocciata dalla Consulta è la "vecchia" tariffa, prevista dal decreto Ronchi. Intanto, il vuoto legislativo ha aperto la strada ai contenziosi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Consulta promuove il blocco

Non si rivaluteranno le maxipensioni 2008

MILANO - Nessuna speranza di restituzione della rivalutazione 2008 per le pensioni d'oro dell'Inps. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 316, depositata ieri e scritta da Luigi Mazzeola, ha giudicato infondata la questione di legittimità dal tribunale di Vicenza sull'articolo 1, comma 19 della legge n. 247 del 2007. La norma aveva disposto il blocco della perequazione automatica per il solo 2008 delle pensioni con importo superiore a 8 volte il trattamento minimo Inps e aveva come obiettivo il finanziamento con questi risparmi

degli interventi di solidarietà sulle pensioni di anzianità. In particolare, la mancata rivalutazione ha contribuito a compensare l'eliminazione del l'innalzamento repentino a sessanta anni, a decorrere dal 1° gennaio 2008, dell'età minima già prevista per l'accesso alla pensione di anzianità e l'introduzione, al suo posto, di un sistema più graduale e flessibile delle uscite, basato sul raggiungimento di quote risultanti dall'età anagrafica e dall'anzianità contributiva. La Consulta sottolinea che l'articolo 38, secondo comma, della Costituzione impone che al lavoratore siano

garantiti mezzi adeguati alle esigenze di vita in presenza di determinate situazioni che richiedono tutela. La mancata perequazione per un solo anno della pensione non tocca, per la Corte, il problema della sua adeguatezza. Dal principio enunciato nell'articolo 38, infatti, non può farsi discendere, come conseguenza costituzionalmente obbligata, quella dell'adeguamento con cadenza annuale di tutti i trattamenti pensionistici. E ciò, soprattutto se si considera che le pensioni colpite dalla norma impugnata, per il loro importo piuttosto elevato, «presentano margini di resistenza all'erosione determi-

nata dal fenomeno inflattivo. L'esigenza di una rivalutazione sistematica del correlativo valore monetario è, dunque, per esse meno pressante di quanto non sia per quelle di più basso importo». Spetta poi al legislatore, riconosce la sentenza, sulla base di un bilanciamento di diversi valori costituzionali, dettare la disciplina di un adeguato trattamento pensionistico tenendo conto delle risorse disponibili e fatta salva la garanzia per le esigenze minime di tutela delle persone. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

All'estero, il made in Brescia vale come un fico secco

Ne sentivamo la mancanza tutti, del «made in Brescia». In questa maionese impazzita dell'Italia sociale e politica che sta sconcertando il mondo, tra il crollo di Pompei, l'alluvione in Veneto, la guerra fra poveri dentro il governo, lo scandalo del Bunga Bunga e la frenata della produzione industriale, inventarsi il «made in Brescia», anzi, per la previsione, il «made in Bs2», con tanto di sigla automobilistica, è una trovata da apprendista stregone. E al di là dell'aspetto folcloristico, quest'iniziativa di pseudo-marketing assolutamente inutile rivela alcuni dei vizi logici del nostro Paese più ardui da sanare. Intendiamoci: niente di grave. L'iniziativa della provincia di

Brescia non nuoce: lanciare un marchio che distingua la produzione locale e ne certifichi origine e qualità (rivendicando l'eccellenza di una tradizione produttiva stimata e seria) non è sbagliato in termini assoluti. Ma in termini di marketing è inutile. Come si insegna nelle lezioni di marketing elementare, la riconoscibilità di un marchio si può imporre solo con investimenti fortissimi. Se invece un marchio è già molto noto presso un determinato pubblico, è più facile utilizzarne l'attrattiva, basta relativamente poco. Ma nel caso dell'Italia, il marchio già noto c'è, ed è uno solo: «made in Italy». La proliferazione di altri marchi e marchietti è dispersiva in termini di risultato, costosa

e velleitaria. Qualche anno fa l'allora vicepremier Francesco Rutelli raccontava di un suo incontro istituzionale con il sindaco di Pechino (megalopoli da 20 milioni di abitanti) al quale, cortesemente, aveva chiesto cosa potesse fare per illustrargli al meglio l'attrattiva turistica del nostro Paese: «Il sindaco mi ha sorriso e mi ha risposto: non mi faccia più perdere tempo col sindaco di Latina». Già, perché poche settimane prima, per una di quelle bizzarre alchimie burocratico - amministrative tipicamente italiane, infilandosi in una delegazione in Cina della Regione Lazio, il primo cittadino del piccolo capoluogo laziale era riuscito a monopolizzare un quarto d'ora del tempo preziosissimo del

collega pechinese per illustrargli le bellezze del litorale di Sabaudia. Da non crederci. Ecco: è questo il genere di episodi farseschi che l'Italia (federalismo o meno) dovrebbe assolutamente evitare di replicare in giro per il mondo, sia per promuoversi come meta turistica che come fucina di eccellenza industriali. Se non la programmazione centrale, a oggi assente e per chissà quanto tempo ancora inibita dalla politica, che almeno intervengano il pudore e il buon senso. Stringiamoci tutti attorno al made in Italy, gli altri «made in» possono attendere.

Sergio Luciano

L'analisi

Media e politici colpevoli nei confronti del Veneto

Il Veneto è sotto l'acqua ma, santiddio, se l'è proprio andata a cercare. Questo, in sostanza, è il discorso che i media italiani stanno facendo in questi giorni. Ieri, ad esempio, la Stampa, con un titolo a tutta pagina scriveva: «La terra sacrificata agli schei», cioè ai soldi. Non cito la Stampa per prendermela con questo ottimo quotidiano torinese ma solo per evidenziare, citando un titolo fra i tanti, un atteggiamento che è stato una costante in tutti i media italiani, scritti e trasmessi. E che dire del fatto che, il giorno successivo all'alluvione, un grande giornale nazionale dedicava le prime 12 pagine al caso Ruby Rubacuori (e vicende ad essa connesse) e solo a pag. 13

riservava un paio di reticenti servizi a questa alluvione che ha investito il Veneto, lasciando, qui e là, capire che, come nel Friuli del terremoto, anche i veneti, essendo gente tosta e persino un po' gnucca, ce la farà da sola a uscire dalle difficoltà (che peraltro, sia ben chiaro, si sono create essi stessi). Insomma, per questi media, le alluvioni e gli smottamenti nel Centro o nel Sud Italia sono terribili disgrazie naturali, inevitabili, fatali, di cui, al massimo, si può dare la colpa al governo centrale (l'ultimo, ovviamente, come se la corretta regimentazione delle acque fosse realizzabile in un semestre e non in secoli di buon governo del territorio) mentre gli stessi fenomeni,

se avvengono nel Veneto, sono descritti come il risultato dell'ingordigia, della forsennata voglia monomaniacale di fare soldi (schei, appunto). Basterebbe leggere il bellissimo libro di Stefano Lorenzetto dal titolo *Cuor di veneto* edito recentemente da Marsilio per capire come le cose stiano in un modo del tutto diverso rispetto alla mania dei soli schei e come invece, a suon di terribili sacrifici, questa gente (che un tempo emigrava dovunque nel mondo, pur di sopravvivere a una terra avara e inospitale) ha saputo costruire, con le sue sole forze, un'economia avanzata e robusta per tutti (e quindi anche per il resto del Paese) e non bisognosa di contributi pubblici. In eco-

nomia si costruiscono i cosiddetti benchmark, cioè gli esempi di successo che, proprio perché sono di successo, dovrebbero essere copiati a vantaggio di altre industrie o aree, che invece hanno accumulato ritardi. Invece, in quest'Italia (ed editoria) masochista e mantenuta, che è sempre alla ricerca di ogni negatività, il benchmark (cioè, ripeto, l'esempio di successo che meriterebbe di essere copiato per far crescere il resto del Paese) viene interpretato come il piatto da rifiutare. Nella logica rovinografica ereditata da un '68 irrancidito, da noi i modelli di successo sono da ridicolizzare. Schei, schei, schei.

Pierluigi Magnaschi

PRIMO PIANO

Il milleproroghe sanerà tutto

Ci sarà da aspettare qualche settimana, ma per la reintroduzione del 55% pare ci siano buone possibilità. Ieri Marco Milanese, consigliere politico del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e relatore della legge di stabilità alla camera, ha fatto sapere che «il governo sta pensando di mettere nel milleproroghe la misura che prevede un bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie eco-compatibili». Naturalmente questo comporterà, per il ministero dell'econo-

mia, la ricerca di una copertura finanziaria sulla quale i tecnici del dicastero si sarebbero già messi al lavoro. Il vice ministro dell'economia Giuseppe Vegas aveva detto che la causa della cancellazione dell'incentivo fiscale è dipeso dalla ristrettezza delle risorse disponibili per il maxiemendamento: solo 5,5 miliardi a fronte dei 7 che, secondo il ministro Tremonti, sarebbero stati necessari per «soddisfare le esigenze minime». A questo punto, però, soprattutto dopo le proteste

provenienti da buona parte del mondo imprenditoriale e anche dai consumatori, via XX Settembre potrebbe riaprire il fascicolo, rivedendo la misura, che ufficialmente scadrà il 31 dicembre di quest'anno. Tra le ipotesi allo studio ci sarebbe anche quella di una rimodulazione parziale dell'incentivo, per esempio limitando solo alcuni lavori anziché altri (oggi sono incentivabili allo stesso modo i pannelli solari come i nuovi infissi o gli impianti di climatizzazione invernale). In attesa che il

governo metta a punto il nuovo provvedimento, sarà comunque la stessa commissione bilancio della camera a doversi rioccupare del 55%. È stato infatti riammesso l'emendamento del Pd alla Finanziaria a firma della capogruppo in commissione ambiente, Raffaella Mariani, che prevede la prosecuzione del bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie eco-compatibili. Lo ha fatto sapere il presidente della commissione bilancio Giancarlo Giorgetti.

MANOVRA 2011

La Valle d'Aosta potrà istituire nuovi prelievi

Riduzione progressiva della somma sostitutiva dell'Iva all'importazione a partire dal 2011, fino alla soppressione totale nel 2017. È questa la misura principale relativa ai rapporti finanziari tra lo Stato e la regione Valle d'Aosta prevista dal maxi-emendamento del governo al ddl stabilità depositato in commissione bilancio alla camera. Non solo: alla regione verranno riconosciute competenze, con i relativi oneri, in materia di servizi ferroviari e di altre forme di interessi locali. Tutto ciò in un quadro in cui, nell'ottica dell'attuazione del federalismo fiscale, saranno rimo-

dulate le entrate spettante alla regione autonoma valdostana, che, potrà istituire nuovi tributi locali, riguardanti presupposti non altrimenti assoggettati a imposizione, nonché modificare le aliquote e le agevolazioni che gli enti locali possono applicare a detti tributi in autonomia. Misure che, precisa il maxi-emendamento, serviranno a implementare l'accordo sottoscritto ieri tra il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, e il presidente della regione Valle d'Aosta, Augusto Rolandin. Con tale intesa, spiega una nota della regione, sono state convenute le modalità di partecipazione

della Valle d'Aosta al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà, che comportano per il 2011 un effetto finanziario positivo per il bilancio dello Stato di 104 milioni di euro. I benefici per le casse erariali saranno costantemente crescenti per gli anni successivi, quando, come detto, il concorso all'obiettivo sarà assicurato dalla progressiva riduzione della somma sostitutiva dell'Iva all'importazione, compensata dalla modulazione delle entrate spettanti alla Regione Valle d'Aosta. La modifica al ddl stabilità prevede che, fino al 2017, i benefici per lo Stato in termini di saldo netto da

finanziare saranno i seguenti: 118 milioni di euro per il 2012, 130 milioni per il 2013, 138 milioni per il 2014, 186 milioni per il 2015, 195 milioni per il 2016 e 211 a decorrere dall'anno 2017. Con l'accordo firmato ieri, precisa il comunicato di piazza Defeyes, «inizia l'iter che vedrà per lo Stato l'approvazione di una legge, contestualmente al trasferimento del testo al Consiglio regionale al fine dell'approvazione dei suoi contenuti».

Valerio Stroppa

SPECIALE ASSEMBLEA ANCI/L'emendamento al ddl stabilità restituisce 344 mln per l'Ici 2008

Patto di stabilità soft. Per pochi

Gran parte delle riduzioni per Expo e Agenzia di Parma - L'obiettivo strutturale che gli enti locali dovranno raggiungere dall'anno prossimo sarà il saldo zero in termini di competenza mista

La torta, come previsto, sarà esigua: 480 milioni di euro. E lo sarà ancor di più se si considera che la cifra stanziata dal governo per ammorbidire il patto di stabilità degli enti locali dovrà essere prioritariamente impegnata per finanziare tutta una serie di esclusioni dai vincoli contabili: dalle spese sostenute dal comune di Milano per l'organizzazione dell'Expo 2015 a quelle del comune di Parma per l'Agenzia europea, dai costi sopportati per adempiere alle ordinanze di protezione civile agli investimenti in conto capitale deliberati dai comuni della provincia de L'Aquila. Quel che resterà, se resterà qualcosa, andrà alla generalità dei municipi. Ma è improbabile, dicono i diretti interessati con in testa il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino (si veda altro articolo in pagina), che stante la scarsità delle risorse in campo e l'elevato numero di invitati chiamati a spartirselo in via prioritaria, possa residuare qualcosa di significativo per sindaci e presidenti di provincia. Rispetto alle anticipazioni sulla riduzione del Patto (pubblicate su ItaliaOggi del 10/11/2010), la vera novità delle norme contabili per gli enti locali, contenute nel maxi-emendamento alla legge di stabilità, consiste proprio nella lunga serie di eccezioni concrete che hanno trovato posto nell'ultimissima versione depositata dal governo in commissione bilancio della camera. A cui vanno aggiunti 344 milioni che costituiscono l'integrale rimborso Ici prima casa 2008. **Il patto di stabilità di comuni e province.** Per centrare il saldo obiettivo previsto dai vincoli contabili i comuni con più di 5.000 abitanti e le province dovranno applicare alla media della spesa corrente registrata negli anni 2006-2008, così come desunta dai certificati di conto consuntivo, le seguenti percentuali (si veda ItaliaOggi del 10/11/2010): a) per le province 8,3% nel 2011 e 10,7% nel 2012 e 2013; b) per i comuni 11,4% nel 2011 e 14% nel 2012 e 2013. Il risultato ottenuto dovrà essere diminuito dell'importo dei tagli ai trasferimenti erariali disposti dalla manovra correttiva (legge 122/2010) e subirà un'ulteriore riduzione del 50% della differenza tra vecchi (dl 112/2008) e nuovi obiettivi se questa risulta positiva. In caso contrario il saldo dovrà essere incrementato del 50%. L'obiettivo strutturale che gli enti locali dovranno raggiungere

dall'anno prossimo sarà il saldo zero in termini di competenza mista (differenza tra accertamenti e impegni, per la parte corrente e tra incassi e pagamenti, per la parte in conto capitale). Fin qui le regole di carattere generale. A cui però fanno seguito le deroghe per casi particolari che rischiano di erodere lo stanziamento liberato dal ministero dell'economia. Si prevede, innanzitutto, che con dpcm da emanare entro il 31 gennaio 2011, possano essere stabilite misure correttive del Patto 2011 per tenere conto delle «spese relative a interventi necessari in ragione di impegni internazionali». Il tetto massimo di indebitamento netto generato da tale misura non potrà superare i 480 milioni di euro. E ancora, nel saldo finanziario di competenza mista non dovranno essere considerati i trasferimenti statali e le spese sostenute da province e comuni per l'attuazione delle ordinanze di protezione civile, così come le risorse provenienti direttamente o indirettamente dall'Unione europea. Fuori dal Patto anche i costi del prossimo censimento Istat. I comuni in stato di dissesto potranno escludere dal saldo rilevante ai fini del Patto relativo a

ciascun esercizio finanziario del biennio 2011-2012 gli investimenti in conto capitale deliberati entro il 31 dicembre 2010, anche a valere sui contributi già assegnati negli anni precedenti, fino alla concorrenza massima di 2,5 milioni di euro annui. Analogo trattamento di favore è stabilito per i comuni di Parma e di Milano. Il primo non dovrà considerare nel saldo finanziario di competenza mista le risorse provenienti dallo stato e le spese sostenute dal comune per la realizzazione della Scuola per l'Europa. Il budget sarà limitato a 14 milioni per ciascuno degli anni 2011/2013. Palazzo Marino potrà invece non calcolare nel Patto le risorse statali e le spese sostenute per la realizzazione dell'Expo 2015. L'esclusione delle spese opererà nel limite dell'importo di 480 milioni di cui sopra. Per il triennio 2011-2013 tutti i comuni (e non più come originariamente previsto solo quelli con più di 5 mila abitanti) e le province non potranno aumentare la consistenza del proprio debito in essere al 31 dicembre dell'anno precedente se la spesa per interessi supera il limite dell'8% delle entrate relative ai primi tre titoli del bilancio del penultimo anno precedente

a quello in cui viene prevista l'assunzione dei mutui (si veda ItaliaOggi del 28/10/2010). Negli enti che non hanno rispettato il patto di stabilità le indennità di funzione e i gettoni di pre-

senza saranno ridotti del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008. Resta confermata, infine, sino all'attuazione del federalismo fiscale, la sospensione del potere

degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote e delle maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti, fatta eccezione per gli aumenti relativi alla tassa

sui rifiuti solidi urbani (Tarsu) e per quelli previsti dal dl 78/2010.

Francesco Cerisano

ENTI LOCALI

Secondo gli amministratori è un bicchiere mezzo vuoto

«È un bicchiere mezzo vuoto». Così il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, riassume il giudizio dei sindaci sul maxiemendamento del governo alla legge di stabilità. Un intervento giudicato dai comuni parziale e incompleto in quanto non contiene, dicono, nessuno dei correttivi richiesti dall'associazione. Non il trasferimento al 2012 dei tagli ai contributi erariali (ItaliaOggi di ieri), non lo sblocco dei residui passivi, né tantomeno l'alleggerimento della manovra sul 2011. Quello che c'è invece, lamenta l'Anci, o è «una restituzione di quello che ci è dovuto» come i 344 milioni di rimborsi Ici prima casa, o uno «stravolgimento» delle richieste dei sindaci che si aspettavano un ammorbidimento dei vincoli contabili e invece si ritrovano 480 milioni vincolati a interventi di protezione civile e a situazioni specifiche come l'Expo di Milano o l'Agenzia europea di Parma. «Non resterà più niente a vantaggio del comparto dei comuni», scommette il sindaco di Torino. «L'emendamento obbligherà 977 comuni, circa la metà di quelli sottoposti al patto di stabilità, a una manovra superiore all'8%

della spesa media corrente dell'ultimo triennio e 220 comuni a un intervento superiore ai 100 euro pro capite». Per questo l'Anci ha fatto presentare in commissione un subemendamento che riporterebbe a equilibrio gli effetti della manovra attraverso l'introduzione di una clausola di salvaguardia. I comuni puntano a mettere nero su bianco una sorta di regola aurea che eviti che un singolo ente debba sopportare un concorso alla manovra superiore all'8% della spesa. Per le metropoli (superiori a 700 mila abitanti) la soglia salirebbe al 12%. «Il subemendamento dell'Anci», spiega Chiamparino, «punta a ripristinare la nostra richiesta iniziale che mirava a evitare punte troppo alte di tagli imposti ai comuni». La proposta di modifica dei comuni contiene ulteriori richieste. Gli enti vorrebbero continuare ad avvalersi della possibilità di escludere dal Patto le entrate derivanti da operazioni straordinarie (per esempio, alienazioni, dismissioni o dividendi delle società partecipate). Una chance prevista dal comma 8 dell'articolo 77-bis del dl 112/2008, ma che vale solo per il triennio 2008-2010 e va quindi prorogata anche per il

prossimo. Secondo l'Anci si tratterebbe di una misura che non avrebbe bisogno di copertura finanziaria, essendo una proroga di una disposizione vigente che per di più quando fu introdotta non ha necessitato di un'aproposita copertura. L'ultimo intervento correttivo riguarda gli oneri di urbanizzazione (si veda ItaliaOggi del 10/11/2010) che anche per il prossimo triennio potranno essere utilizzati per una quota non superiore al 50% per finanziare la spesa corrente e per una quota non superiore a un ulteriore 25% per spese di manutenzione ordinaria del patrimonio comunale. Si tratta di una possibilità eccezionale, già prevista dalla Finanziaria 2008 (legge 244/2007) per il 2008-2010 che il governo intendeva prorogare per dare una boccata d'ossigeno ai comuni. Non senza qualche critica perché, si fa notare da più parti, gli oneri di urbanizzazione sono entrate straordinarie e cristallizzare nel tempo la possibilità di utilizzarli a copertura della spesa corrente rischierebbe di incentivare comportamenti poco virtuosi da parte dei sindaci che potrebbero fare ricorso all'urbanizzazione selvaggia per fare cassa. L'emendamento del

governo, essendo di fatto una proroga di una disposizione già esistente, è stato però giudicato inammissibile per estraneità di materia rispetto alla legge di stabilità. L'Anci però l'ha riproposta nel proprio subemendamento. In ogni caso su questo aspetto i sindaci possono stare tranquilli. Perché qualora la proposta Anci non dovesse essere accolta, la norma sugli oneri di urbanizzazione transiterà nella sua sede ideale, ossia il decreto milleproroghe di fine anno. Anche il presidente Upi, Giuseppe Castiglione, ha espresso un giudizio critico. «Risposte parziali che non risolvono la vera questione che avevamo sollevato e su cui c'era stato a luglio un impegno preciso del ministro dell'economia: l'innalzamento almeno al 4% dei residui passivi da utilizzare per pagare i fornitori e rilanciare gli investimenti sul territorio». «Avevamo chiesto misure che ci permettessero di riprendere ad investire nella sicurezza delle scuole, nella manutenzione delle strade, nel contrasto al rischio idrogeologico: il maxiemendamento non offre nessuna risposta a queste che sono vere priorità del Paese».

Gli impegni dell'Anci nella Carta di Lamezia. Un codice etico per gli enti associati

Comuni in prima fila sulla legalità

Appalti trasparenti, verifica dei fornitori, lotta al sommerso

Comuni in prima fila nella lotta per la legalità. Con un documento, approvato dal consiglio nazionale dell'Anci, che impegna l'Associazione ad adottare in ciascuna città atti amministrativi per il contrasto alle infiltrazioni mafiose e ad attivare un costante monitoraggio che consenta di misurare dati e risultati. Lo prevede la «Carta di Lamezia», approvata all'unanimità dal Consiglio nazionale dell'Anci il 26 ottobre scorso, e curata dal responsabile alla legalità e consigliere comunale di Acireale, Giuseppe Cicala, e dal responsabile sicurezza e sindaco di Padova Flavio Zanonato. Con il documento approvato a Lamezia Terme, i sindaci si sono impegnati anzitutto a incontrarsi nuovamente e periodicamente nel capoluogo calabrese per verificare il buon andamento degli impegni assunti. L'Anci, in particolare, vista la mozione su «iniziative di contrasto alle mafie e di sviluppo della legalità e della trasparenza da parte degli enti locali» promossa da Anci giovane, inviterà i comuni sia a costituirsi parte civile nei procedimenti contro le attività criminose di stampo mafioso riguardanti i propri territori e quelli relativi ai reati contro la pubblica amministrazione, sia a mettere in campo strumenti amministrativi per rafforzare la piena trasparenza delle procedure di appalto, attraverso la verifica accurata dei collegamenti diretti e indiretti tra aziende partecipanti alle gare e controlli sulle aziende. Promuoverà inoltre l'assunzione di impegni riguardanti la scelta dei partner commerciali e la lotta al lavoro nero, in modo da rafforzare la domanda di fornitori legali. Il documento, poi, impegna i comuni ad adottare il «codice etico» dell'Associazione. Verrà promossa anche la stipula di un accordo nazionale tra l'Associazione, Confindustria e la Scuola superiore pubblica amministrazione, al fine di organizzare seminari formativi sui temi della legalità e della sicurezza negli enti locali, rivolti a tutti gli amministratori comunali. I sindaci, inoltre, chiedono al governo, e in particolare al ministro dell'interno e al Guardasigilli, di emanare un decreto legge «che perimetri e riqualifichi il potere di ordinanza dei sindaci sulla sicurezza urbana, e che preveda anche il sostegno alle misure di prevenzione e contrasto delle infiltrazioni criminali adottate dai sindaci e dalle amministrazioni comunali, anche attraverso l'esercizio del potere regolamentare in una visione di

sicurezza integrata». Di promuovere un tavolo straordinario per il sostegno alle progettualità dei comuni sull'utilizzo del programma operativo nazionale sicurezza 2007-2013; di costruire in tempi rapidi un tavolo di confronto sul «piano carceri» in cui ci sia un reale coinvolgimento dei comuni interessati. E di istituire un tavolo per la realizzazione di interventi diffusi a favore della legalità: osservatori locali sulla legalità ed istituzione di un premio sulla legalità per il miglior progetto di valorizzazione e sviluppo del territorio dedicato ad Angelo Vassallo, sindaco di Pollica. I dati. Il documento Anci prende le mosse dai dati del ministero dell'interno, che fanno registrare da un lato una diminuzione della criminalità pari al 13,9%, dall'altro una crescita continua dei reati che interessano la pubblica amministrazione (corruzione, concussione, abuso d'ufficio). Secondo la Guardia di finanza, infatti, l'aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009 raggiunge, rispettivamente, le percentuali del +229% e del +153% rispetto all'anno 2008. Inoltre, non è scongiurata la tradizionale presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, né il loro grado di pene-

trazione nell'economia, nella società, nella politica e nelle istituzioni, direttamente legato al livello di arretratezza economica e sociale del territorio. Questa presenza criminale e il volume delle attività illegali quale peso direttamente legato agli esercizi commerciali e imprenditoriali, sono stimate e comprese tra l'1,5 e il 2% del prodotto lordo di ciascuna regione. «I comuni sono già in prima fila contro la criminalità», ha commentato la carta il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «I sindaci devono essere protagonisti, come già avviene in molti territori, di un riscatto politico, civile e morale delle proprie terre». «Abbiamo scelto di riunirci», ha detto invece Cicala, «in un luogo simbolo dell'impegno di chi ha deciso di sfidare a viso aperto la criminalità, semplicemente perseguendo la giusta azione amministrativa». Mentre secondo Zanonato, «quando si discute di sicurezza e criminalità, il nostro sguardo deve rivolgersi a 360 gradi. È importante avere strumenti come le ordinanze, ma non dobbiamo pensare che questo aspetto possa essere la panacea dei problemi di sicurezza».

Gabriele Ventura

Il rapporto Censis per Dexia Crediop fotografa una realtà ancora critica sulla dispersione idrica

Le tariffe dell'acqua non sono tabù

Fossero legate ai risultati migliorerebbero manutenzione e servizi - Il 96% dell'Italia è coperto dai servizi di acquedotto, il 70% da quelli di depurazione e l'85% dalle fognature

Rivedere il sistema tariffario, orientandolo verso una maggiore trasparenza e legandolo a un metodo di benchmarking che consenta di valutare le performance, rilanciare la manutenzione ed aumentare gli investimenti per ammodernare le infrastrutture della rete idrica nazionale. Anche a costo di dover pagare un prezzo più alto per l'acqua che sgorga dal rubinetto, perché in tal caso «gli utenti non pagherebbero soltanto l'acqua consumata oggi, ma anche le condizioni che consentono di averla domani». In caso contrario, il rischio è quello di «lasciare alle generazioni future un buco enorme, simile a quello che si è venuto a creare nel sistema previdenziale. E allora si che, intervenuta la crisi idrica per fattori climatici o infrastrutturali, una volta scappati i buoi, risolvere l'emergenza avrà un prezzo altissimo». A parlare è Fabio Vittorini, responsabile delle strategie commerciali di Dexia Crediop, alla luce della ricerca «L'acqua tra responsabilità pubbliche, investimenti e gestione economica», realizzata dal Censis su commissione di Dexia Crediop, presentata il mese scorso. Lo studio evidenzia che il 96% dell'Italia è coperto dai servizi di ac-

quedotto, il 70% da quelli di depurazione e l'85% dalle fognature. Ciononostante, le famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione idrica sono in media l'11,5% (nel 1995 tale percentuale era del 14,7%). Preoccupanti i dati relativi alle dispersioni, fenomeno che nell'ultimo decennio non si è particolarmente attenuato: nel 1999 ogni 100 litri di acqua erogata (e fatturata) ne venivano prelevati 168, mentre oggi ne vengono utilizzati 165 (con minimi che vanno dai 138 litri del Nordovest ai massimi che toccano addirittura i 216 litri nel Mezzogiorno). In Germania, evidenza la ricerca del Censis, «le attuali perdite di rete, pari al 7% circa, sono considerate uno spreco e un danno ambientale inaccettabili». «Quello che emerge dalla ricerca è un sistema-Paese che, confidando sul fatto che comunque l'acqua arriva nelle nostre case, la spreca. E la fa pagare poco», sottolinea Vittorini. «Esiste un problema industriale - ingegneristico che non viene affrontato, mentre ad animare i dibattiti sono temi quali la proprietà pubblica o privata dell'acqua. Se aggiungiamo il fatto che le infrastrutture sono obsolete e non vengono fatti investimenti per ammodernarle, il quadro

che si prospetta all'orizzonte da grigio si fa nero». Tra le possibili soluzioni, una passa dal restyling delle tariffe. «A Berlino l'acqua costa cinque volte tanto che a Roma e la gestione è completamente pubblica», prosegue Vittorini, «perché a chi compra acqua viene fatta pagare tutta la filiera, senza trascurare che ci sono enormi prelievi che non portano acqua nel rubinetto. In Italia, invece, si paga solo l'acqua utilizzata e nessuno sopporta direttamente il costo di tutti gli sprechi e i malfunzionamenti, con l'effetto che alla fine l'onere delle inefficienze grava sulla collettività, sia mediante la fiscalità sia attraverso i costi futuri che i mancati investimenti comporteranno». Gestire in maniera organica un servizio pubblico che, però, è «spacchettato» e dato in dote agli enti locali (35% società in house, 17% società miste a capitale pubblico/privato, 19% società quotate, 5% società private appaltatrici e la restante quota ulteriori sistemi di affidamento), con gli strumenti attuali non appare un compito agevole. «È per questo che sarebbe auspicabile la creazione di un'autorità indipendente», chiosa Vittorini. «Un'Authority in grado di riformare in maniera trasparente le politiche

tariffarie, legandole alla qualità del servizio. È indubbio che non si può imporre al cittadino di pagare 4 qualcosa che finora pagava 1 senza fargli percepire il ritorno in ottica futura. Inoltre l'autorità permetterebbe di standardizzare le procedure delle concessioni e di gestire in modo efficiente un piano nazionale di investimenti». Su quest'ultimo tema, però, i correttivi da introdurre riguardano anche il piano legislativo, in un contesto normativo che, rileva il Censis, in tema di affidamenti «ingenera confusione e soluzioni molto diversificate nei diversi territori». «È chiaro che i gestori difficilmente metteranno in atto grandi investimenti senza una garanzia che, al venir meno della concessione, non possano comunque rientrare dei costi sostenuti e non ancora ammortizzati», spiega Vittorini. Un'ultima considerazione che emerge dal rapporto Censis, ma non certo in ordine di importanza, riguarda infine la cultura del consumo, perché «una storia antica di basse tariffe ha aumentato la percezione di un bene a disponibilità illimitata», quando invece l'acqua non lo è. Prezzi più elevati possono sicuramente contribuire a un uso più razionale della risorsa, ma la ri-

duzione degli sprechi si fonda anche su una maggiore sensibilità verso il problema. Senza contare che, riabilitando l'immagine dell'acqua potabile come acqua da bere (a dispetto di

alcuni casi di cronaca di inquinamento delle falde acquifere), il risparmio per l'economia potrebbe essere ancora maggiore, dato che l'Italia è il terzo paese mondiale per consumo pro capi-

te di acqua in bottiglia (circa 200 litri annui a testa). Tanto che una famiglia composta da quattro persone spende in media 340 euro all'anno per l'acqua minerale, una cifra superiore,

nella gran parte dei casi, a quella sostenuta per l'intero approvvigionamento idropotabile durante l'anno.

Valerio Stroppa

Le strategie ambientali dei comuni, dal progetto smart cities al protocollo di Kyoto

Città intelligenti e risparmio energetico, ecosindaci in campo

Per il monitoraggio delle azioni sarà costituita una banca dati delle esperienze a livello europeo

Comuni sempre più verdi, realtà intelligenti e innovative, città che si candidano ad essere realtà europee nell'ambito della strategia comunitaria «Smart Cities»: tre obiettivi che Anci si è data in tema di energia e ambiente e sui cui concentra gli sforzi in supporto dei comuni. L'innovazione verde è uno dei temi principali di cui si discute nel corso dell'Assemblea Anci di Padova. Ecosindaci e Kyoto. Il primo binario su cui si muove l'Ance è il Patto dei sindaci, lanciato dall'Unione europea nel 2008 nell'ambito del piano SEE (Sustainable Energy Europe) per coinvolgere attivamente le città europee nel percorso verso la sostenibilità energetica ed ambientale entro il 2020. Un'iniziativa, coordinata dal ministero dell'ambiente che dalle 28 città italiane presenti alla cerimonia del Patto (Bruxelles, 10 febbraio 2009) a tutt'oggi ha visto l'adesione di 545 comuni che, sia pure senza dotazione finanziaria diretta, raccolgono su base volontaria la sfida lanciata dal patto: predisporre un piano di azione con l'obiettivo di ridurre di oltre il 20% le proprie emissioni di gas serra attraverso politiche e misure locali che aumentino il ricorso alle fonti di energia rinnovabile, che migliorino l'efficienza energetica e attuino programmi ad hoc sul risparmio energetico e l'uso razionale dell'energia. Il SEE ha tra i suoi obiettivi quello di accrescere la consapevolezza e modificare la produzione e l'utilizzo dell'energia nell'ottica anche del raggiungimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto. Convenzione Anci-Minambiente. La presenza dell'Ance in questo settore si fa sentire. Ne è un esempio la convenzione dell'Associazione con il ministero dell'ambiente sul Poi energia, che stabilisce quattro azioni per i comuni delle regioni dell'Obiettivo convergenza (Sicilia, Calabria, Campania, Puglia): realizzare interventi di diagnosi energetica sul patrimonio comunale; interventi di diagnosi energetica delle strutture sanitarie; predisporre uno studio di fattibilità e progettazione di massima di interventi esemplari presso grandi impianti sportivi; svolgere infine attività di attuazione e accompagnamento che supportino l'attuazione degli interventi definiti. Edifici pubblici sicuri.

Accanto a questi obiettivi, la direttiva Ue 28/2009 e la direttiva 31/2010 si traducono in impegni precisi. È dunque necessario, per la Convenzione, svolgere una ricognizione e valutazione sotto il profilo energetico delle condizioni delle strutture edilizie pubbliche comunali e la loro diagnosi energetica e certificazione, questo per permettere la realizzazione degli interventi. Una ricognizione analoga dovrà essere fatta anche per le strutture sanitarie. Un altro settore di intervento riguarda le strutture sportive, che dovranno essere valutate individuando interventi in grado di migliorarne l'efficienza energetica metterle in grado di produrre anche fonti rinnovabili; il tutto insieme alla messa in sicurezza degli impianti, dotazioni come quella per la raccolta differenziata dei rifiuti ed una riqualificazione a livello estetico. Banca dati e partecipazione. Per il monitoraggio delle azioni sarà costituita una banca dati delle esperienze a livello europeo e Anci si occuperà di accompagnare i comuni come il supporto tecnico per la partecipazione ai bandi, la realizzazione di analisi di fattibilità tecniche e di pro-

gettazione esecutiva, trasmissione di informazioni specifiche e documenti standard (come le deliberazioni). Tra gli obiettivi da raggiungere non manca il coinvolgimento della popolazione, magari con uno sportello virtuale, per favorire la partecipazione a queste azioni. La Convenzione si propone di facilitare la definizione delle risorse aggiuntive e della partnership tra pubblico e privato per la realizzazione degli interventi, coinvolgendo soggetti e filiere d'impresе locali e università. Il protocollo con Anci. Anci ha siglato, a giugno di quest'anno, un protocollo d'intesa con Anci (Associazione che rappresenta le Fondazioni di origine bancaria) per la promozione, presso i propri associati, dello sviluppo di progetti e iniziative per l'educazione e la formazione ambientale, tutela e valorizzazione delle biodiversità, promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili. Un protocollo che stabilisce la condivisione comune degli obiettivi di tutela dell'ambiente, la promozione di stili di vita sostenibili. E se l'Ance si impegna, tra l'altro, a sollecitare le Fondazioni alla destinazione di

risorse economiche per queste iniziative e sviluppare progetti e iniziative congiuntamente ai comuni, l'Anci si propone di sensibilizzare questi ultimi alla

buona gestione degli edifici pubblici e l'adozione di condotte di risparmio energetico, Smart cities. Il terzo binario su cui si muove l'attività dell'Anci è il progetto

Smart Cities. La dotazione finanziaria al momento è di 10-12 miliardi di euro per i prossimi dieci anni, Anci promuove l'evoluzione dei comuni in maniera sosteni-

bile e intelligente con l'inserimento degli smart services, servizi innovativi dedicati ai cittadini, nella programmazione comunale.

Antonino D'anna

Da Cittalia e Anci ricerche un'istantanea su come è cambiata l'Italia dall'Unità ad oggi

Crescita demografica a due velocità

Popolazione triplicata in 150 anni. Ma solo nelle grandi città

Comuni italiani sempre più popolati. Ma il loro numero resta al palo. Negli ultimi 150 anni il numero di cittadini residenti nella Penisola ha fatto segnare una vera e propria impennata, in linea con quanto registrato nel resto d'Europa. A tal punto che si è passati dai 21.776.670 di abitanti del 1861 ai 60.340.328 di persone residenti oggi in Italia. Dall'Unità a oggi, dunque, la popolazione è quasi triplicata andando a gonfiare le fila dei residenti dei maggiori comuni italiani. In base alla fotografia scattata dalla Fondazione Cittalia-Anci Ricerche il numero dei comuni ha fatto segnare una crescita soltanto marginale nell'ultimo secolo e mezzo passando da 7.720 del 1861 agli 8.094 di oggi. Ma dove sono confluiti, allora, quei 40 milioni di abitanti in più che abitano oggi in Italia? Alcune città, è innegabile, hanno registrato un'accelerazione davvero impressionante in quanto a numero di cittadini residenti. Basti guardare a Milano, passata da poco più di 196 mila abitanti del 1861 agli 1,3 milioni abbondanti di oggi. Ma anche Torino che in 150 an-

ni ha più che quadruplicato il numero di abitanti arrivando a sfiorare il milione di residenti rispetto ai 204 mila del post Unità. Senza dimenticare Palermo, passata da 194 mila a 656 mila abitanti, o Genova, salita a 609 mila rispetto ai 127 mila di un secolo e mezzo fa. A lato di questa schiera di megalopoli, tuttavia, l'Italia continua a essere il Paese dei piccoli centri urbani costituiti, in alcuni casi, da poche decine di abitazioni. È il caso di Pedesina, in provincia di Sondrio. Il paese si è ritagliato una fetta di notorietà proprio per l'esiguo numero di residenti. In base alle rilevazioni di fine 2009, infatti, il piccolo borgo della Valtellina poteva contare su appena 33 cittadini, 5 in meno rispetto al secondo comune più piccolo d'Italia, Monterone in provincia di Lecco, o Moncenisio, a due passi da Torino, dove oggi vivono ancora soltanto 42 persone. Secondo i dati raccolti dalla Fondazione Cittalia - Anci ricerche, oggi in Italia esistono ancora ben 5.692 comuni con meno di 5.000 abitanti (pari addirittura al 70% del totale nazionale) dove risiedono poco più di 10 milioni

di persone, il 17% della totale dei residenti italiani. Ma com'è distribuita la popolazione italiana all'interno del territorio. La dimensione tutto sommato contenuta della popolazione italiana ha consentito di mantenere un certo equilibrio a livello di densità abitativa. Con alcune eccezioni. Nella provincia di Napoli, per esempio, sono concentrati sei tra i sette comuni a più alta concentrazione della popolazione. Il primo della lista è sicuramente Portici, alle pendici del Vesuvio lungo la costa del Golfo di Napoli. Qui, il numero di abitanti per chilometro quadrato ha raggiunto negli ultimi anni quota 12.048 surclassando addirittura centri ben più famosi come Napoli (8.211), Milano (7.181) o pure Torino (6.987). Ma non si tratta certamente di un caso isolato. A poca distanza da Portici, sia sulla cartina che nella lista dei comuni a maggiore densità abitativa d'Italia, troviamo anche San Giorgio a Cremano (11.647), Casavatore (11.463) e Melito di Napoli (10.220), mentre il primo dei comuni del Nord si trova in Lombardia, poco distante dalla capitale mene-

ghina: si tratta di Bresso dove vivono oggi 7.776 persone su una superficie di un chilometro quadrato. Sono campani anche i primi dieci comuni per dimensione media delle famiglie: Pimonte (3,4 componenti), Volla e Sant'Antimo (3,5), Crispiano, Melito di Napoli e San Giuseppe Vesuviano (3,6), Villa di Briano e Castello di Cisterna (3,7), Marigliano e San Vitaliano (3,9). Castelmagno, in provincia di Cuneo, è risultato essere, invece, il comune con il maggior numero di cittadini sposati: 69% della popolazione nel 2009, scesi al 67% nel 2010. Mentre Belgirate (Verbano-Cusio-Ossola) negli ultimi due anni ha conquistato la maglia nera di comune con la percentuale più elevata di divorziati (12% nel 2010 e 10% nel 2009). Allargando l'orizzonte all'età della popolazione, la fotografia scattata alla Penisola ha incoronato Zerba, in provincia di Piacenza, come il comune con la percentuale maggiore di anziani.

Gabriele Frontoni

Curiosità

In 70 enti più alberghi che abitanti

Lo spaccato evidenziato dall'ultimo rapporto della fondazione Cittalia-Anci Ricerche ha messo in luce numerose curiosità tipiche della Penisola. Sono 70, per esempio, i comuni italiani dove il numero di posti letto d'albergo supera quello degli abitanti.

Con il caso estremo di Limone sul Garda, in Lombardia, dove per ogni residente sono disponibili 4 posti letti in albergo. Rimini si è confermato anche nel 2010 come il comune con più esercizi alberghieri (1.128), mentre a Grosseto è andato il primato per nume-

ro di agriturismi (197). Come c'era da aspettarsi, Roma ha registrato il maggior numero di musei statali (94), seguita da Bologna (48). Ma sono ben 245, pari al 3% del totale nazionale, i comuni italiani in cui è presente almeno un museo, monumento o area archeologica stata-

le. Passando dalla cultura all'ambiente, Scandicci, in Toscana, ha ottenuto il primato italiano di comune con la più alta percentuale di automobili meno inquinanti (Euro3 o superiore). Sul versante opposto, Verbicaro in Calabria.

Fisco/Ci sono più contribuenti a Milano che in tutta la Calabria **È Basiglio il comune più ricco dello Stivale**

È Basiglio, alle porte di Milano, il Comune più ricco d'Italia. Nel corso del 2008 (ultimo anno d'imposta disponibile), il reddito medio generato dai suoi cittadini ha stracciato quello di tutti gli altri centri urbani della Penisola guadagnandosi la vetta della classifica redatta dalla Fondazione Cittalia-Anci Ricerche. Ebbene, il reddito imponibile medio dei residenti di Basiglio ha superato nel 2008 i 54 mila euro distaccando di quasi 15 mila euro il secondo comune più ricco d'Italia, Cusago, in provincia di Milano dove il reddito medio dichiarato dai suoi residenti si è fermato a 41.726 euro. Mille euro in più rispetto al terzo classificato, Pino Torinese. Tutti arroccati tra Lombardia e Piemonte anche gli altri

comuni che completano le prime dieci posizioni, mentre per imbattersi nel primo comune del Sud bisogna scendere fino al 51esimo posto conquistato da Sant'Agata li Battiati, in Sicilia. La fotografia scattata dall'Anci ha messo in luce, inoltre, alcuni aspetti significativi della distribuzione del reddito all'interno della Penisola. Basti pensare che il reddito imponibile complessivo della città di Roma è molto vicino a quello generato dall'intera Toscana: 44,3 miliardi a Roma e 48,1 della Toscana. Non solo. Ci sarebbero più contribuenti a Milano che nell'intera Calabria, mentre il Paese più povero del Paese, contrariamente alle aspettative, si è dimostrato sorgere in provincia di Como. Si tratta di Val Rezzo, dove la media

dei redditi dichiarati nel 2008 dai suoi cittadini si è fermata ad appena 11.079 euro, 800 euro meno di Mazzarrone, in provincia di Catania, e 1.000 in meno di Maniace che con 12.227 euro ha conquistato il terzo piazzamento nella classifica italiana. E cosa dire, invece, della componente produttiva dei comuni italiani? Lo scorso anno Porto Tolle in Veneto ha fatto segnare il maggior numero di imprese attive nel settore della pesca (1.456), mentre Roma si è guadagnata il primato di comune con il maggior numero di imprese attive nel settore dell'agricoltura e dei servizi (4.996). Non solo. A dispetto delle apparenze, il numero di imprese manifatturiere registrate nella capitale ha superato quelle di

Milano attestandosi a 19.196 contro le 18.610 del capoluogo lombardo. Buone notizie in arrivo anche dall'Abruzzo dove le rilevazioni dell'Anci hanno messo in luce un notevole fermento imprenditoriale. Nel comune dell'Aquila, nel 2009, sono cessate 312 imprese nel 2009 (-6%), ma ne sono nate nello stesso periodo 636, di cui un quarto circa nel solo settore delle costruzioni. Il triste primato del più alto tasso di cessazioni in Italia (100%) è andato invece al comune di Menarola in Lombardia, frutto tuttavia del basso numero di imprese attive nel comune: erano 2 al 1° gennaio 2009, entrambe cessate nel corso dell'anno. Infine, nonostante la crisi, 167 comuni nel 2009 non hanno registrato cessazioni.

CORTE COSTITUZIONALE/Una sentenza chiarisce il perimetro d'azione delle regioni

Opere nei porti senza monopolio

Obbligatorio il parere del Consiglio superiore lavori pubblici

Decade il «monopolio» degli uffici regionali sulla valutazione di idoneità tecnica dei progetti relativi alle opere realizzate nei porti. Insomma è obbligatorio il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Lo ha sancito la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 314 di ieri, ha dichiarato l'illegittimità degli artt. 1, 9 e 10 della legge della Regione Toscana 9/11/2009, n. 66, recante «Modifiche alla legge regionale 1° dicembre 1998, n. 88 (Attribuzione agli enti locali e disciplina generale delle funzioni amministrative e dei compiti in materia di urbanistica e pianificazione territoriale, protezione della natura e dell'ambiente, tutela dell'ambiente dagli inquinamenti e gestione dei rifiuti, risorse idriche e difesa del suolo, energia e risorse geotermiche, opere pubbliche, viabilità e trasporti conferite alla Regione dal decreto legislativo 31/3/1998, n. 112), alla legge regionale 11/12/1998, n. 91 (Norme per la difesa del suolo) e alla legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il governo del territorio), in materia di porti di interesse regionale, navigazione interna, controlli sulla sicurezza sismica delle opere e delle infrastrutture di competenza statale», nella parte in cui escludono la richiesta obbligatoria del pa-

re del Consiglio superiore dei lavori pubblici con riguardo ai progetti definitivi di opere portuali di competenza regionale che siano finanziati per almeno il cinquanta per cento dallo Stato e che siano di importo superiore a 25 milioni di euro. La questione è stata sollevata dal Governo in relazione a molte norme della regione toscana che, di fatto, attribuivano la valutazione dell'idoneità tecnica dei progetti relativi alle opere realizzate nei porti regionali esclusivamente agli uffici regionali. Queste norme, ha precisato la difesa dello Stato, contrastano con le disposizioni statali che affermano l'obbligatorietà del parere – peraltro non vincolante – del Consiglio superiore dei lavori pubblici in materia di «Piani regolatori portuali». **Pensioni.** Resta bloccata la perequazione automatica delle pensioni superiori a otto volte il trattamento minimo per l'anno 2008. Lo ha sancito la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 316 di ieri, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità sollevata dal Tribunale di Vicenza dell'articolo 1, comma 19, della legge 24/12/2007, n. 247. La norma sospettata di contrarietà alla Carta fondamentale prevede il blocco totale della perequazione automatica delle pensioni superiori a otto volte il trattamento minimo, violi l'art.

38, secondo comma, anche in combinato disposto con l'art. 36, e l'art. 3 della Costituzione. Le risorse finanziarie disponibili. Questo ha pesato più di ogni altra cosa sulla bilancia dei giudici di Palazzo della Consulta che hanno espressamente affermato «che la garanzia costituzionale della adeguatezza e della proporzionalità del trattamento pensionistico, cui lo strumento della perequazione automatica è certamente finalizzato, incontra il limite delle risorse disponibili». A questo limite il Governo e il Parlamento devono uniformare la legislazione di spesa, con particolare rigore a presidio degli equilibri del sistema previdenziale. **Elettricità.** Dia per gli impianti eolici a esclusiva competenza statale. Con la sentenza n. 313 di ieri la Corte costituzionale ha infatti dichiarato l'illegittimità dell'articolo 10, comma 2, della legge della Regione Toscana 23 novembre 2009 n. 71 (Modifiche alla legge regionale 24 febbraio 2005, n. 39 – Disposizioni in materia di energia), nella parte in cui, sostituendo il comma 3 dell'art. 16, della legge della Regione Toscana 24 febbraio 2005, n. 39 (Disposizioni in materia di energia), ha inserito i numeri 1 e 2 della lettera f). Il dubbio di costituzionalità è stato sollevato dal presidente del Consiglio dei ministri secondo cui le

norme regionali avrebbero innalzato le soglie per le quali i principi della legislazione statale ammettono la Denuncia di inizio attività (Dia), per gli impianti eolici da 60 a 100 chilowatt (lettera f, n. 1) e per i fotovoltaici da 20 a 200 chilowatt (lettera f, n. 2). **Caccia.** Caccia e aree naturali protette di competenza esclusiva dello Stato. È quanto emerge dalla sentenza n. 315 depositata ieri dalla Corte costituzionale e con la quale è stata dichiarata l'illegittimità dell'art. 25, comma 18, della legge della Regione Liguria 1° luglio 1994, n. 29 (Norme regionali per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio), nella parte in cui consente la caccia nelle cosiddette aree contigue anche a soggetti non residenti nelle aree medesime. E infatti, hanno motivato i giudici, a seguito della riforma costituzionale del 2001, la trasformazione della competenza legislativa regionale in materia da concorrente a residuale non ha fatto venir meno la forza vincolante delle suddette norme statali, le quali oggi assumono la veste di standard minimi uniformi, previsti dalla legislazione statale, nell'esercizio della competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela dell'ambiente.

Debora Alberici

Stop a procedure esecutive e pignoramenti per Asl e ospedali delle regioni in disavanzo sanitario

Sferzata ai pagamenti della p.a.

Un nuovo fondo coprirà gli interessi passivi dei comuni virtuosi

Un colpo di acceleratore ai pagamenti della pubblica amministrazione in favore delle imprese. Il maxiemendamento del governo al ddl stabilità istituisce un nuovo fondo, la cui mission è dichiarata: «velocizzare i pagamenti dei comuni nei confronti delle imprese fornitrici». In sostanza, il fondo servirà a pagare gli interessi passivi maturati dai comuni indebitati. Attenzione, però: questa sorta di salvagente sarà a disposizione dei soli comuni virtuosi. E non finisce qui. Sempre sul fronte pagamenti della p.a. viene disposta la sospensione, fino al 31 dicembre 2011, delle azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie locali e ospedaliere delle regioni sottoposte ai piani di rientro dal disavanzo sanitario. Inoltre, vengono sterilizzati fino alla fine del 2011 i pignoramenti sulle somme trasferite dalle regioni alle Asl prima del 31 maggio scorso. Anche qui l'obiettivo è dichiarato: assicurare che vengano pagati i debiti delle strutture sanitarie verso le aziende creditrici. Ma andiamo con ordine. **Comuni.** Una volta varata la legge di stabilità, la palla passerà subito al ministro dell'interno. Che, con proprio decreto, dovrà stabilire le modalità e i criteri in base a cui saranno ripartite le risorse salva-debiti. Ma una cosa è certa: il maxiemendamento stabilisce che i soldi a copertura degli interessi passivi maturati dagli enti locali debbano andare agli enti virtuosi. Cioè a quei comuni che, avendo rispettato negli ultimi tre anni il patto di stabilità interno, hanno messo in luce un rapporto tra spese del personale e entrate correnti inferiore alla media nazionale. Il nuovo strumento, in capo allo stato di previsione del ministero dell'interno, avrà per il momento una dotazione di 60 milioni di euro per il 2011. E servirà, sostanzialmente, a pagare gli interessi passivi maturati dai comuni per il ritardato pagamento dei fornitori. **Soldi sanità.** In primis, va detto che il maxiemendamento consente alle regioni soggette ai piani di rientro dal disavanzo sanitario di coprire con risorse proprie eventuali ulteriori disavanzi emersi nell'esercizio 2010. Questa operazione è in deroga a tutte le disposizioni vigenti in materia. E potrà essere attuata solo facendo leva su risorse previste dai bilanci regionali, a condizione che le misure di copertura risultino adottate entro la fine di quest'anno. Comunque, il servizio sanitario nazionale dovrà contare su risorse minori rispetto

al previsto. Almeno per il momento. Infatti, con il patto per la salute 2010/12 lo stato aveva garantito alle regioni più soldi per il 2011. Per l'esattezza 834 milioni di euro aggiuntivi. Di questi, per ora, arriveranno solo 347,5 milioni di euro; un aumento equivalente a quello previsto per i primi cinque mesi del 2011. Il reperimento dei fondi mancati viene rinviato a provvedimenti successivi. **Blocco delle azioni esecutive verso Asl e ospedali.** Lo stop previsto dal maxiemendamento congela le azioni esecutive fino alla fine dell'anno prossimo. Ma solo nelle regioni soggette ai piani di rientro e commissariate. L'obiettivo è «assicurare il regolare svolgimento dei pagamenti dei debiti oggetto della ricognizione di cui all'articolo 11 comma 2, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122». Il blocco prevede che non possano essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti delle Asl e degli ospedali. Di più. Nelle stesse regioni commissariate, i pignoramenti e le prenotazioni a debito sulle rimesse finanziarie trasferite a ospedali e Asl dagli stessi enti territoriali prima del 31 maggio 2010, non produrranno effetti fino al termine

dei 31 dicembre 2011. Ciò significa, che gli enti sanitari interessati a questo congelamento e i loro tesoriери potranno disporre delle somme a rischio pignoramento per effettuare i loro pagamenti. **Sblocco del Turn-over.** La norma inserita nel maxiemendamento parla chiaro: il blocco automatico del turn-over del personale sanitario non scatta più se le verifiche effettuate dai tavoli tecnici sull'attuazione dei piani di rientro dal disavanzo sanitario accertano che, entro il 31 ottobre scorso, la regione ha raggiunto parte degli obiettivi previsti dal piano stesso. La disposizione, che punta a garantire l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza, in sostanza lega il parziale raggiungimento degli obiettivi assunti dalla regione (attraverso interventi strutturali di contenimento della spesa) al parziale sblocco del turn-over. Che riprenderà in misura pari al 10% del personale che ha cessato l'attività. A giustificare la boccata d'ossigeno sul personale sanitario la constatazione che le norme attuali prevedono il blocco integrale del turn-over anche se alcuni obiettivi di contenimento della spesa sono stati raggiunti.

Luigi Chiarello

Sacconi presenta la bozza di ddl: dai lavoratori l'obiettivo passa sui lavori

Lo Statuto cambia faccia

Ai diritti indisponibili si affiancano tutele variabili

Incollaboratori a progetto avranno gli stessi diritti dei lavoratori dipendenti. Diritti indisponibili, che costituiranno un primo nucleo di tutele, immodificabile. Le restanti tutele formeranno un secondo nucleo, con possibilità per la contrattazione collettiva di modularle e promuoverle nei settori, nelle aziende e nei territori. Lo stabilisce tra l'altro il ddl delega per l'emancipazione dello Statuto dei lavori, presentato ieri dal ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, alle parti sociali per acquisirne un avviso comune prima della presentazione del testo al consiglio dei ministri. Un Testo unico con l'obiettivo principale di sfoltire almeno del 50% le oltre 15 mila disposizioni oggi vigenti negli oltre mille provvedimenti legislativi, ma con possibilità di introdurre anche nuove norme a carattere innovativo. **Una riforma al passo coi tempi.** Maggiori e migliori posti di lavoro non si creano per decreto. Comincia così la relazione al ddl, come a voler riassumere in un'affermazione l'idea del nuovo progetto legislativo. Il progetto della redazione di un Testo unico nella convinzione che le leggi, se da una parte possono contribuire a creare un contesto favorevole per la competitività delle imprese e quindi per nuova occupazione, da un'altra parte possono anche rappresentare un deterrente comprimendo la potenzialità del sistema produttivo se, in quanto datate, non risultano più capaci di interpretare e governare i cambiamenti sociali ed economici. **Uno Statuto dei lavori.** È in questi termini che il progetto legislativo di uno Statuto dei lavori mira a superare lo Statuto dei lavoratori, la legge n. 300/1970. Uno statuto che riassume in sé, ma certamente in veste più flessibile, tutte le disposizioni vigenti in materia di lavoro e mercato del lavoro. Due gli articoli del ddl, il primo contenente la delega (i principi) e il secondo le modalità per l'esercizio della stessa. Il tempo a disposizione del governo sarà di 12 mesi, dall'approvazione del ddl.

Sanzioni a carattere premiale. Statuto dei lavori, stabilisce l'articolo 1, sarà la denominazione di un testo unico della normativa in materia di lavoro. Un Testo unico redatto, anche con norme di carattere innovativo (quindi, non è esclusa la possibilità di introdurre novità), al fine di incoraggiare «una maggiore propensione ad assumere e un migliore adattamento tra le esigenze del lavoro e quelle dell'impresa». La delega, oltre che alle norme dell'Ue e alle convenzioni internazionali sul lavoro, dovrà rispondere a una serie di principi e criteri direttivi. Prima di tutto dovrà razionalizzare e semplificare la normativa vigente, con l'obiettivo di ridurla almeno del 50% anche mediante abrogazione delle norme risalenti nel tempo. Una prima indicazione di carattere innovativo riguarda il tema delle sanzioni: il nuovo T.u. dovrà prevedere «un nuovo regime di sanzioni, in particolare di tipo premiale, che tengano conto della natura sostanziale o formale della violazione e

favoriscano l'immediata eliminazione degli effetti della condotta illecita». **Le tutele sul lavoro.** Aspetto centrale del nuovo Statuto dei lavori è quello dei diritti o tutele dei lavoratori. Il ddl, in merito, affida al legislatore il compito di identificare due nuclei di diritti: il primo, applicabile a tutti i rapporti di lavoro dipendenti e alle collaborazioni a progetto rese in regime di sostanziale mono committenza, riguarderà i diritti universali e indisponibili (irrinunciabili, cioè, dai lavoratori); il secondo, con tutte le restanti tutele, rimesso alla disciplina della contrattazione collettiva che potrà modularli in funzione di promozione nei settori produttivi, nelle aziende e nei territori, anche in deroga alle norme di legge. Infine, è prevista la possibilità di estendere gli ammortizzatori sociali ai lavoratori oggi privi, mediante introduzione di nuove contribuzioni (senza oneri per lo stato).

Daniele Cirioli

Il sottosegretario all'Interno è intervenuto al convegno Ancrel sul futuro degli enti locali

Federalismo, un avvio indolore

Davico: si parte in dieci anni, nessun rischio di esuberi

Tra cinque e dieci anni per l'attuazione completa del federalismo fiscale. E gli enti potranno stare tranquilli sugli esuberi di personale. A dirlo è stato Michelino Davico, Sottosegretario al Ministero dell'Interno, che si sta occupando anche dell'applicazione del federalismo fiscale e municipale, tra i relatori del Convegno Nazionale Ancrel dal titolo «Il futuro degli enti locali – i vincoli della manovra estiva e le prospettive del federalismo municipale» tenutosi il 16 ottobre scorso nella sala del consiglio della Provincia di Bologna (evento inserito nell'ambito del programma delle celebrazioni per il ventennale dalla fondazione dell'Associazione Certificatori e Revisori Enti Locali e che ha registrato una grande partecipazione di pubblico). **Domanda.** Senatore Davico, perché per l'attuazione completa del federalismo fiscale in Italia ci vorranno cinque o forse dieci anni? **Risposta.** Indubbiamente occorre tempo per l'entrata a regime del federalismo fiscale; i motivi sono almeno tre, uno di carattere normativo, uno di carattere tecnico fiscale, uno di carattere economico sociale. Sul piano normativo occorre che i lavori parlamentari, sia in aula sia in commissione, i lavori nella Conferenza Stato-Città e conferenza unificata, proseguano secondo il nor-

male calendario tenendo conto della complessità della materia e dei necessari diversi passaggi. Sul piano tecnico fiscale è facile immaginarsi come, l'introduzione di un'imposta rivoluzionaria come l'imposta municipale propria, che ricordiamo, sostituirà l'imposta di registro ipotecaria catastale, l'irpef fondiaria, l'imposta sulle successioni, l'imposta sui mutui e altri tributi immobiliari minori, richieda tempo. Sul piano economico sociale, mi preme evidenziare, come il federalismo fiscale non possa non tenere conto delle differenze esistenti nel Paese a livello di sviluppo economico e infrastrutturale e di conseguenza debba cercare di perequare il più possibile le risorse, sulla base di entrate standardizzate e nel rispetto di limiti di spesa definiti da fabbisogni standard su cui stiamo lavorando, la perequazione si attua con un fondo perequativo ragionato, che non si può improvvisare ma che anzi va calcolato e adeguato con grande cautela. È evidente quindi che il percorso previsto - nella sua completezza - richieda sperimentazione, continui adattamenti per essere effettivamente quello strumento di responsabilizzazione sull'uso delle risorse, ma anche di leva per lo sviluppo economico che vogliamo sia. Stiamo lavorando alacremente affinché

si possano percepire i primi effetti e cambiamenti a partire già dal prossimo esercizio finanziario. **D.** Per intenderci, come si intende applicare nel concreto il federalismo? A quali imposte si vuole da subito fare riferimento e a quali tagli sui trasferimenti? **R.** Ci saranno due fasi: nella prima saranno devolute agli enti locali quote di gettito di tributi immobiliari oggi di competenza dello Stato e conseguentemente ridotti i trasferimenti erariali; nella seconda, dal 2014, entreranno in scena l'imposta municipale propria, che si baserà sia sul possesso sia sul trasferimento di immobili e l'imposta municipale secondaria, che si baserà sull'occupazione di aree demaniali e patrimoniali indisponibili. Prima ancora, già dall'anno prossimo, entrerà in scena la cedolare secca, l'imposta sostitutiva con aliquota del 20% sui redditi da locazione immobiliare a uso abitativo; anche la cedolare secca sarà di competenza dei comuni. **D.** Si dovrà, a suo avviso, operare gradatamente oppure con una applicazione «a mannaia»? **R.** Il percorso che abbiamo definito è impostato su un approccio graduale, quindi il federalismo fiscale sarà introdotto secondo tempi e modalità definite dagli schemi di decreti attuativi della Legge 42/2009 proprio per evitare effetti distorsivi. **D.** Con

l'applicazione dei costi standard, si introdurrà anche una legge speciale sugli esuberi di personale negli enti locali? **R.** Comprendo dove la domanda vuole andare a parare, ma escludo categoricamente che ci possano essere esuberi di personale, anche perché le norme sul contenimento della spesa del personale, che sono in vigore ormai da anni, garantiscono sia un controllo dei limiti di spesa, sia dal 2011 anche un controllo delle nuove assunzioni sulla base delle cessazioni. I costi standard, o meglio i fabbisogni standard per gli enti locali, saranno invece un obiettivo di spesa finalizzato alla responsabilizzazione; non è possibile che la stessa funzione e quindi le stesse prestazioni comportino spese diverse in diverse aree geografiche. **D.** Come è risultato il primo test di applicazione del federalismo demaniale? **R.** È ancora presto per dirlo visto che il dlgs 85/2010, dedicato appunto al federalismo demaniale, dà tempo 180 giorni (quindi arriveremo a fine dicembre 2010) all'agenzia del demanio per la stesura degli elenchi dei beni demaniali che possano essere richiesti dagli enti locali per la loro valorizzazione. Anche qui comunque confidiamo sul senso di responsabilità da parte degli amministratori degli enti locali e sulla valorizzazione

di beni immobili, che gestiti secondo il principio di sussidiarietà, possano garantire meglio il soddisfacimento dei bisogni della collettività amministrata. **D.** Un'ultima domanda: cosa ne pensa del concetto di rendimenti standard per le società parteci-

pate dagli enti locali? **R.** Il rendimento standard delle società partecipate degli enti locali lo dovrebbe fare il mercato e non essere imposto per legge. Certo la norma può imporre, come già sta facendo, obblighi stringenti alle aziende pubbliche

locali per la massimizzazione della qualità delle prestazioni erogate ai cittadini e nel contempo per il rispetto dei principi di economicità, efficacia ed efficienza. Il resto lo fa il mercato a maggior ragione con la competitività che si verrà a

determinare con la piena attuazione dell'art. 23-bis Legge 133/2008 come recentemente modificato dall'art. 15 Legge 166/2009.

Massimo Venturato

Il caso del comune di Fratterosa

Il revisore? Non si fidi di nessuno

Il 6 Ottobre 2010 la sezione giurisdizionale della Corte dei conti delle Marche con sentenza n. 163/2010 ha condannato tre revisori del comune di Fratterosa (PU) succedutosi nel comune dal 1996 al 2007. È stato inoltre condannato il responsabile del servizio finanziario, nonché economo del comune, per danno patrimoniale causato da: 1) Anomalie nella riscossione dei diritti di segreteria per stato civile, leva, contratti ecc. spettanti al comune e non riversati allo stesso. 2) Anomalie nella gestione economica per omessa rendicontazione a chiusura dell'esercizio. 3) Anomalie della spesa di economato in relazione ai rimborsi delle spese sostenute. Tale sentenza è sulla falsariga della decisione n. 64 del 18/03/2010 del comune di Piandimeleto nella quale erano stati condannati sia il responsabile del servizio finanziario-economista che i revisori dell'ente sempre a seguito di danno patrimoniale causato all'ente locale. In entrambi i casi i responsabili del servizio finanziario contemporaneamente economista si sono appropriati di somme di denaro del comune e in entrambi i casi il collegio giudicante ha deciso di far concorrere l'organo di revisione al risarcimento del danno. Non

si sono cercati altri responsabili e la colpa grave, che costituisce presupposto per essere condannati a partecipare al risarcimento del danno, è stata attribuita all'organo di revisione in quanto dai giudici si è ritenuto che il danno non si sarebbe verificato con controlli più efficaci. La questione è preoccupante e non di poco conto e sollecita due riflessioni: 1) La prima è che i giudici delle Marche sostanzialmente enfatizzano il ruolo dell'organo di revisione. L'organo di revisione nei piccoli comuni è mal pagato ed i compiti che la legge gli assegna sono notevoli e gravosi. Ad esempio l'omessa rendicontazione della gestione economica prima della fine dell'esercizio è un fatto grave, viola l'art. 93 del Tuel, ma tra i documenti che l'organo di revisione deve esaminare è sicuramente tra i meno importanti. Sono tanti altri i documenti da esaminare e verificare e per il conto giudiziale dell'economista non mi meraviglia che ci si fidi, certamente sbagliando, della parola del responsabile del servizio finanziario. Del resto il consuntivo che è formato dal conto del bilancio, conto del patrimonio e conto economico deve avere una sua veridicità intrinseca e non a caso viene firmato dal sindaco, dal responsabi-

le del servizio finanziario e dal segretario comunale. Così è previsto nel modello obbligatorio di cui al dpr 194/96. Trovo normale quindi che una omissione come quella citata prevista dall'art. 93 del Tuel (resa del conto degli agenti contabili) che rende meno veritiero il consuntivo veda coinvolti altri organi, il segretario comunale che è invece completamente deresponsabilizzato dai giudici anconetani. Anche i principi contabili emanati dall'osservatorio per la finanza locale indicano ad esempio che sono i dirigenti dei servizi competenti, responsabili del riaccertamento dei residui attivi e passivi e pertanto all'organo di revisione non possono e non debbono arrivare documenti non veritieri. L'organo di revisione deve poi esercitare il controllo con la tecnica del campione e questo tiene conto del fatto che l'organo di revisione non è stato concepito per rivedere e verificare ogni operazione, ogni fatto di gestione. La prima e più importante responsabilità è di coloro che lavorano stabilmente all'interno dell'ente e poi certamente anche dell'organo di revisione se ha ommesso i controlli previsti dalla legge. I giudici delle Marche sono passati frettolosamente al controllore, saltando un im-

portante anello della filiera. infliggendo nel caso in specie un recupero del danno di 10.000 all'organo di revisione su un totale di 25.000. I 15.000 restanti li ha chiesti al dipendente che ha agito con dolo e nulla agli altri organi e dirigenti del comune che pur devono contribuire alla correttezza della gestione ed alla veridicità dei bilanci. 2) La seconda considerazione è ovviamente rivolta ai colleghi revisori. Mi sento l'obbligo di avvertirli in qualità di presidente dell'Ance Marche che nulla può essere dato per scontato ed il nostro ruolo non ci consente di fidarsi di nessuno all'interno dell'ente locale. Su questo i giudici anconetani hanno ragione, il principio della responsabilità va applicato rigorosamente nei confronti di tutti i pubblici ufficiali presenti all'interno dell'ente locale. Chiudo avvertendo i colleghi che una volta accettato l'incarico è d'obbligo essere consapevoli che i compiti previsti dall'art. 239 del Tuel per l'organo di revisione, vanno assolti senza se, senza ma in quanto i rischi che si corrono sono notevoli anzi ancora più pesanti del dovuto.

Piero Criso

Inchiesta italiana

Milano, la nuova città costruita sui veleni

Ultimo sequestro nell'area Bisceglie. Sos per l'acqua

Bell'esempio davvero, per i ragazzi del Beccaria. Lì, di fronte alle finestre sbarrate dell'istituto di pena minorile di Milano, si consuma l'ultimo scandalo di concessioni edilizie facili, di veleni sepolti e mai bonificati, di controlli assenti e responsabilità liquide in nome del dio cemento. I sigilli disposti dalla Procura all'area dell'ex cava-discarica di Geregnano, ai confini ovest della città, tra i nuovi centri direzionali in costruzione e il capolinea della metropolitana di Bisceglie, raccontano dell'ennesimo cortocircuito tra profitto privato e salute pubblica. Pesticidi, diossina, metalli pesanti, pcb, solventi clorurati, idrocarburi: quasi due milioni di metri cubi di rifiuti indifferenziati e nocivi, accumulati quando non era reato scaricarli nelle cave dismesse, che sgocciolavano nella falda. Bonificarli sarebbe costato troppo, 700 euro al metro quadro: meglio una più economica, ed epidermica, messa in sicurezza. Qui sopra dovevano sorgere due torri d'appartamenti di 30 piani, un falansterio di uffici da 40 piani, un nido e un asilo. Nonostante la prima indagine comunale sui terreni, datata 1998-99, avesse urlato quei rischi. Nonostante un parere della Regione Lombardia del 2002 che ammoniva dal costruire sulle aree contaminate. Nonostante le sospensive e le richieste di integrazione della Conferenza dei servizi. Chi ha chiuso gli occhi? Chi ha approvato il progetto senza ordinare, come scrive il pm Paola Pirota, «una preventiva e completa rimozione dei rifiuti ivi stoccati»? Quanto costa bonificare un'area da 300mila metri quadri? E quanti siti a rischio contano Milano e provincia? **BONIFICHE, CAPPING, BARRIERE IDRAULICHE E IL CERINO.** La vicenda dell'area Bisceglie è una perfetta miniatura di come funzionino le cose nella città dell'Expo, dei palazzinari che non dormono mai, delle istituzioni che continuano a passarsi tra loro il cerino acceso e delle formiche che, nel loro piccolo, si incazzano. Sono gli abitanti del comitato di zona, che cominciano ad accumulare una pila di documenti, analisi di rischio, pareri e verbali che alla fine fanno coagulare in un esposto alla magistratura: da qui i sigilli di ieri. Le carte dell'Asl e dell'Arpa parlano chiaro: dagli hotspots piazzati a campione sui terreni, emerge l'elenco del veleno su cui dovrebbero dormire 4mila persone, dislocate in 1300 appartamenti. Dibromoetano 1.2, tricloropropano 1.2.3, stirene: sostanze letali, già nella falda in sospensione, giù in profondità. Il consiglio di zona spedisce mozioni e diffide al Comune, i quotidiani cominciano a dare voce ai malumori degli abitanti contro le due società co-

struttrici, l'Antica Pia Acqua Marcia di Francesco Caltagirone e la Residenze Parco Bisceglie di Edoardo De Albertis, padre di Carla, ex assessore della giunta Moratti. Eppure, il 14 maggio 2009, Palazzo Marino approva (autorizzazione numero 310/152) il Progetto Operativo di Bonifica e Messa in Sicurezza con tutte le sue integrazioni. Di bonifica, nel piano, ce n'è poca: un metro di scavo nel sottosuolo. Per il resto, si passa a procedure di "capping": verrà tappato col cemento e isolato con un enorme telo di polietilene da un millimetro e mezzo di spessore, un sistema di tubi provvederà alla captazione e allo sfogo dei gas dal sottosuolo, una rete di sbarramenti idraulici farà il resto. Previsto anche un periodo di monitoraggio di non meno di dieci anni. Non basta. Accanto al Comitato Calchi Taeggi si schierano Legambiente e Italia Nostra, che spedisce un esposto di tre pagine al sindaco Letizia Moratti il 18 dicembre 2008. Niente, si va avanti. La Conferenza dei servizi, organo che associa Comune, Provincia, Arpa e Asl, sorveglia e insieme spezzetta le responsabilità. Viene costituito un Osservatorio, ulteriore stratificazione e diluizione dei controlli sull'ex cava di Geregnano: oltre alle quattro istituzioni della Conferenza, partecipa un delegato della Regione, uno del Consiglio di zona,

la direzione dei lavori, le due società incaricate della bonifica, le due cooperative supabbaltatrici, il comitato dei residenti. Tengono sette riunioni a partire dal 30 settembre 2009, l'ultima volta, prima dei sigilli, si riuniscono il 7 ottobre 2010. C'è soddisfazione per il vantaggio sul cronoprogramma, la messa in sicurezza è invece «come da programma - si legge nel verbale - in fase iniziale essendo stata realizzata la barriera idraulica e rimanendo da eseguire le attività di capping che costituiranno la fase 2». Tutto va bene, madama la marchesa. Segue sopralluogo. Rileggere l'elenco dei partecipanti e scorrere le dichiarazioni di ieri è un altro utile esercizio. «Non è una procedura nella quale la Provincia avesse compiti di controllo», garantisce il presidente Guido Podestà. «Piena fiducia ai miei uffici», rassicura l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Carlo Maseroli, il teorizzatore della Milano da due milioni di abitanti (oggi sfiora il milione e 300mila). «Non è una responsabilità che abbiamo da soli, ma insieme ad altre istituzioni», sottolinea invece da Palazzo Marino Letizia Moratti. «L'Arpa ha svolto la sua attività in maniera irreprensibile. La responsabilità? Del Comune», ribatte il governatore Roberto Formigoni. È davvero così? È sempre così? Cosa stabilisce la legge? **INTERESSE NAZIONALE,**

REGIONALE, COMUNALE. «È un casino». In maniera popolarmente efficace, il medico ed esperto in legislazione sulle bonifiche Edoardo Bai, membro di Legambiente Lombardia, certifica il groviglio normativo. «I siti sono divisi in base al livello di inquinamento. La Sisas di Pioltello e Rodano e l'Acna sono di interesse nazionale. C'è un livello intermedio, di interesse regionale. L'area Calchi Taeggi, così come quella di Santa Giulia, sono di interesse comunale. I controlli normativi sono affidati alla Conferenza dei servizi, ma è il Comune ad approvare i progetti, i controlli sul campo sono invece demandati all'Arpa. O all'Asl in caso di pericolo imminente per la salute». Santa Giulia-Montecity è un altro emblema di questo groviglio. L'area è quella dietro la stazione di Rogoredo, dove sulle ceneri delle officine della Montedison sono sorti i nuovi uffici di Sky e un quartiere residenziale che doveva essere il fiore all'occhiello dell'immobiliarista Luigi Zunino. La firma di Norman Foster sui palazzi, quella di Giuseppe Grossi, il re delle bonifiche, sullo smantellamento dei veleni dell'area. Morale: bonifica mai effettuata (Grossi finisce nei guai), smagliature nei controlli, i sigilli della Guardia di Finanza che arrivano il 20 luglio 2010, un pezzo di quartiere chiuso sotto gli occhi dei residenti, che nel frattempo avevano già acquistato. Pagano tutti, a partire dai bambini: l'asilo a loro destinato poggiava su mercurio e cloroetilene e non è mai stato aperto, carcassa colorata con giardino avvelenato. I bimbi del quartiere sono stati spostati dal Comune un chilometro più in là. Peccato che le pareti di quella struttura gron-

dassero amianto e lana di roccia. Grossi e Arpa, dunque Regione, dunque Formigoni. Un intreccio che aveva il suo precedente nella vicenda della Sisas di Pioltello, una delle discariche più pericolose d'Europa, in attesa di bonifica dal 9 dicembre 1985, quando una sentenza del Tribunale ordinò di smaltire in maniera definitiva i metalli pesanti, l'acetilene, il nerofumo e i fusti lì contenuti, 290mila tonnellate di rifiuti industriali. Provvedimento mai eseguito, la società fallì nel 2000, il caso finì alla Corte di Giustizia Europea di Strasburgo e una nuova sentenza di condanna, stavolta a carico del governo italiano, cominciò a far scattare il tassometro delle multe: a oggi, siamo a 490 milioni di euro. Per ovviare al problema, nel 2009 Giuseppe Grossi si era proposto alla Regione come salvatore della patria: appaltato da 120 milioni di euro, più 44 in nero, la richiesta del re delle bonifiche. Che, arrestato, mollò tutto nel luglio scorso, chiedendo indietro 25 milioni di euro di rimborso dalla Regione. Storie nere, quelle delle discariche, che attirano interessi pericolosi e le brame della 'ndrangheta. Scene da Gomorra, come a Santa Giulia, dove i camion di notte scaricavano il materiale scaricato di giorno. Ombre lunghe, come alla cava Bossi tra Pero e Bollate, pienissima area Expo, dove un laghetto artificiale era stato trasformato dalla famiglia Mandalari in una discarica abusiva a cielo aperto da 70mila metri quadri col colpevole silenzio del Comune di Bollate e della Regione. E ancora 'ndrangheta a Desio, Seregno e Briosco, ancora una discarica abusiva a cielo aperto scoperta nei tre paesi brian-

zoli dalla polizia provinciale nel settembre 2008, ancora terreni presi in affitto dai comuni e imbottiti di veleni senza che nessuno se ne accorgesse. Ma è quando discariche e cemento si incontrano che si crea, troppo spesso il cortocircuito. Perché le aree più inquinate sono le più appetite dai costruttori? E conviene davvero acquistare un terreno da bonificare, anche solo in parte? **VIZI ITALIANI E IL SUPERFUND STATUNTENSE.** «Le aree inquinate - sostiene Bai - sono ormai le uniche dove si può costruire in grande. Il resto è già stato edificato». Gli esempi recenti, a Milano, non mancano. I cinque immigrati che protestano in cima a una torre della multietnica via Imbonati da una settimana per il permesso di soggiorno forse non sanno che quella Potsdamer Platz in miniatura che li circonda era l'ex Carlo Erba, rudere industriale dieci anni fa e oggi luccicante coacervo di uffici. La Fiera a Rho, il Politecnico all'ex gasometro alla Bovisa, i grandi progetti nascono sulle macerie del boom economico. «E la legge 152 del 2006 - aggiunge Bai - il Testo Unico in materia ambientale, col principio del giusto profitto viene incontro ai grandi costruttori. Porti via un po' di rifiuti, perché tutti non si può, il resto lo metti in sicurezza perché meglio di così non si può, in cambio delle costruzioni. Poi il privato fa il furbo, non mantiene le promesse, e il gioco è fatto». C'è poi una specifica lombarda, la legge regionale 126 del 2009, la contestata "legge Grossi" (proprio lui): con le sue forme di compensazione di tipo urbanistico, concede a chi bonifica la licenza di poter costruire altrove con notevoli vantaggi fiscali. «Il problema - so-

stiene Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia - è economico. Perché gli oneri delle bonifiche continuano a ricadere sul pubblico. Non è sempre facile che il sistema dei controlli sia così rigoroso. E soprattutto, non c'è nessuno che si faccia carico di un'intera bonifica, anche se la messa in sicurezza o lo smaltimento tramite microorganismi non sono nemmeno così economici, visto che il pompaggio di acqua dalla falda deve essere sempre controllato e a tempo indeterminato. E a Milano e dintorni la quantità di siti contaminati è enorme». Solamente in città sono 36. Si arriva a 80 con la provincia, cifra che raddoppia se si conta la Brianza. E si escludono le aziende a rischio incidenti, la cui lista tra il milanese e il monzese (la Icmesa, la Snia Viscosa e l'Acna sono i tre esempi più famigerati) sfiora il numero mille. «Le ex cave usate come discariche - spiega il consigliere comunale Enrico Fedrighini, dei Verdi - sono quelli dove anche l'intervento di bonifica è più pericoloso. Perché devi andare a scavare e rischi di mischiare materiali già tossici, spingendoli verso la falda. E poi: tutto questo materiale, dove lo sposti, in un altro buco? E dove? Aggiungiamo la lentezza delle burocrazie, centrali e periferiche: l'Italia sullo smaltimento dei rifiuti tossici è la tartaruga d'Europa, troppe responsabilità sulle firme di documenti sono sulle spalle di semplici funzionari, che hanno paura a firmare qualsiasi cosa. C'è anche un problema di organico, a Milano. Il settore Ambiente del Comune è poverissimo, conta solo cinque persone che devono fare fronte a tutti questi problemi». Costi, controlli e lentezze, sulla

nostra pelle. Come uscirne? siamo a Milano, Italia, e interessata. L'idea è semplice una soluzione a costo zero. «Negli Stati Uniti - risponde non è così semplice. «Un ce: fidejussione del privato E definirebbe le responsabilità. Bai - esiste il Superfund, e sistema per tagliare la testa costruttore, e gestione degli interventi da parte del Comune, o della Regione, tramite aziende iscritte a un albo con determinati parametri economici ed etici. È una tassa per le bonifiche che pagano gli imprenditori, un fondo da cui si attinge ed è controllato dall'ente pubblico». Qui ci sarebbe, evitando il giro di subappalti e le bonifiche al risparmio. L'ho proposto anche alla giunta, che pare

una soluzione a costo zero. E definirebbe le responsabilità. Che sarebbero finalmente, senza ombra di dubbio, politiche: del sindaco e dei governatori».

Massimo Pisa

Il caso

Pesticidi, diossina, solventi e idrocarburi da Nord a Sud 700 mila ettari da ripulire

«Casi come Santa Giulia o Bisceglie? Non si contano. In Italia, infatti, sono alcune migliaia i siti inquinati che devono essere bonificati, ma non c'è una mappa ufficiale. Tranne i 57 maggiori come Porto Marghera, elencati dal ministero dell'Ambiente che parla di ben 700mila ettari da ripulire (3% del territorio nazionale), è il silenzio». È un quadro inquietante quello che denuncia Stefano Cianfani, responsabile scientifico di Legambiente. Parla di luoghi tossici scoperti spes-

so solo grazie alle inchieste perché c'è un giro milionario sul traffico illecito di rifiuti. Racconta di imprese addette alla bonifica di un'area inquinata che si impegnano a portare via i detriti in una discarica autorizzata per un interrimento controllato, e poi misteriosamente li perdono durante il tragitto. Nel viaggio i rifiuti scompaiono nel nulla, sotterrati segretamente, andando a inquinare altre terre. Eppure, come dice Simonetta Tunasi, docente di ingegneria ambientale, la nostra sarebbe una delle

migliori leggi in circolazione, una delle più complesse e severe in materia di inquinamento. Peccato, denuncia Legambiente, che da quando è stata approvata nel 1998 non sia stata applicata sino in fondo, che dei 57 siti segnalati le bonifiche completate dopo 12 anni «siano pari a zero, perché né il ministero, né le agenzie regionali fanno controlli approfonditi, e neppure le province che dovrebbero certificare l'avvenuta bonifica». La nostra legge è chiara: chi inquina paga. «Ma se nessuno controlla come ha ri-

pulito e bonificato l'area, tutto è inutile». E così le malattie dovute a sostanze tossiche si moltiplicano. Come a Crotone, accusa Legambiente. «La bonifica del petrolchimico è in elenco dal 2001. Peccato che i rifiuti, evidentemente non molto bonificati, siano stati poi utilizzati per costruire case, scuole, giardini accanto agli asili, col risultato di far ammalare i bambini. E questo lo dicono le indagini della magistratura».

Caterina Pasolini

Il caso - Disattesa finora la delibera sulla trasparenza. E il sindaco li sollecita

La vita dei consiglieri ai raggi x "Dite tutto: dai redditi alle logge"

Partecipazioni societarie, cariche sociali in società che hanno rapporti con il Comune, appartenenza a società, anche massoniche. Entro novembre i consiglieri comunali di Bari dovranno mettersi a nudo sul sito Internet del municipio. E comunicare tramite autocertificazione tutte le informazioni necessarie alla costituzione dell'anagrafe degli eletti. Dal prossimo mese infatti, ogni cittadino barese potrà controllare nel dettaglio la situazione patrimoniale (e non solo) dei propri rappresentanti. Ultima dichiarazione dei redditi inclusa. La delibera fu approvata a luglio scorso su proposta del consigliere Pd Pietro Petruzzelli. Ma salvo poche eccezioni, fino ad oggi, quasi nessun rappresentante dell'assise cittadina ha partecipato all'operazione trasparenza. Per questo il sindaco Michele Emiliano è stato costretto a indirizzare una lettera a tutti i rappresentanti del consiglio comunale richiamandoli al rispetto degli impegni assunti. Ai politici di maggioranza e opposizione è chiesto esplicitamente anche di informare la cittadinanza su eventuali rimborsi per trasferte e spese telefoniche ricevuti dal Comune. Sono stati solo in tre, fino a questo momento, a presentare le informazioni richieste dall'anagrafe degli eletti. I consiglieri Carlo Paolini e Massimo Posca che hanno reso conto delle trasferte sostenute per missioni fuori Bari. E Giuseppe De Santis. L'ex presidente del Consiglio, barese doc, da un paio di anni ha eletto la sua residenza a Lecce. Città dalla

quale riferisce di fare la spola almeno cinque giorni a settimana per partecipare a commissioni consiliari e consigli comunali. Un impegno che nei primi 10 mesi del 2010 gli è valso il rimborso spese per la benzina consumata di 4mila euro. Nell'anagrafe degli eletti tutti i consiglieri dovranno comunicare anche il loro reddito imponibile. E così il documento telematico sarà anche uno strumento utile per stilare la classifica dei consiglieri più ricchi a Palazzo di Città. Al primo posto c'è (ovviamente) Antonio Matarrese con un reddito di 206mila euro. Il consigliere di centrodestra detiene anche un altro record: in un anno e mezzo si è fatto vedere a Palazzo di città soltanto una volta. A seguire nella classifica dei pape- roni c'è l'ex vicesindaco

Emanuele Martinelli (134mila) insieme a Maria Santacroce (114mila), Antonio Bisceglie (102mila) e Nicola Laforgia (99mila). Il più povero in assoluto è invece il cugino del sindaco Marco Emiliano che nel 2009 dichiara reddito zero. Dietro di lui ci sono altri due parenti eccellenti: Vito Lacoppola (3mila euro), figlio del provveditore agli studi di Bari, e Pierluigi Introna (11mila), figlio del presidente del consiglio regionale Onofrio. Ma all'appello mancano alcuni redditi pesanti. In primis quello dell'ex sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia e di Donato Radogna, il commercialista dei Degenaro agli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta "Gibbanza".

Aolo Russo

Il piano di Vendola per il lavoro "Bonus alle aziende che assumono"

Fondo di 50 milioni per incentivare i posti fissi

Cinquanta milioni di euro nel piatto che piange. «Siamo a buon punto» assicura l'assessore al Welfare, Elena Gentile. Il piano straordinario per il lavoro che mercoledì il governatore aveva scagliato come una pietra nello stagno dalla tribuna del movimento politico la Puglia per Vendola, potrebbe effettivamente materializzarsi «prima di Natale», secondo la promessa dello stesso Vendola. Fa di sì con la testa la pediatra del Pd prestata alla politica, una donna pignola quanto tenace, a cui il rivoluzionario gentile affida quella che alle orecchie di chi ascolta sembra la classica missione impossibile: esorcizzare il dramma dell'occupazione nonostante il governo Berlusconi abbia stretto i cordoni della borsa e, come stanno le cose, perfino riuscire a prendere un autobus diventa da queste parti un evento eccezionale poiché il trasporto pubblico locale ha l'acqua alla gola e duemila autisti rischiano di perdere il posto. I soldi ci sono. Non meno di 50 milioni: 30 hanno il marchio Ue, il resto della somma sarà a carico della «Regione controcorrente», così la definisce Vendola, deciso a cofinan-

ziare questa specie di piano Marshall in salsa pugliese. Come quello americano per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale, vuole «garantire la libertà, che c'è quando puoi camminare verso un futuro migliore». La delibera della giunta ancora deve essere predisposta, tant'è che non è facile calcolare quanti saranno i beneficiari di un provvedimento destinato comunque a fare discutere. Per il segretario dell'Idv Sebastiano De Feudis la proposta è «entusiasmante e riscriverà la storia occupazionale e sociale della nostra regione». Sventola, invece, la bandiera dello scetticismo il capogruppo del Pdl Rocco Palese: «L'annuncio trionfale di Vendola ricorda i fantomatici 30mila posti di lavoro promessi a Bari dal sindaco Emiliano in campagna elettorale». La Gentile di fronte alle polemiche fa spallucce e spiega: «L'impegno economico è tale che i numeri degli occupati avranno una dimensione non proprio ridotta al minimo. Ma ci vorrà qualche settimana prima di saperne di più. Questo non è il gioco del lotto. Siamo persone serie, noi». E' chiara piuttosto la regola che sarà applicata per fare

in modo che il progetto non naufrighi nel mare delle polemiche: quella delle "assunzioni incentivate". Le imprese riceveranno un bonus di 12mila euro per ogni dipendente che sarà ingaggiato con un contratto a tempo indeterminato. Il valore di questo voucher ammonta a 7-8mila euro per quei datori di lavoro che sceglieranno di proporre una collaborazione part time. Una possibilità, questa, secondo la valutazione della Gentile, che potrebbe rivelarsi abbastanza allettante per le donne: «Tra figli e casa da mandare avanti, hanno esigenze diverse. Sì, insomma, hanno bisogno di un periodo di tempo maggiore nell'arco della giornata da dedicare alla famiglia. E' la ragione per cui il part time riservato alle donne, funziona benissimo. Mogli e madri disoccupate e soprattutto scoraggiate visto che un lavoro ormai rinunciano perfino a cercarlo, rappresentano una platea molto vasta. Ecco perché vogliamo invertire questa tendenza». Tuttavia, continua la Gentile, ci sarà spazio anche per i giovani e gli immigrati. «Dall'operaio all'artigiano», un'occasione per tutti. Il titolare del Welfare, per esempio, è convin-

ta che il "piano Vendola" restituirà dignità a mestieri antichi e, nell'epoca del mercato globale, quasi del tutto scomparsi: «I sarti, i panettieri, non c'è più nessuno che faccia il pane, l'allarme lo hanno lanciato all'ultimo Salone del gusto». "Contributi per la contrattualizzazione" salteranno fuori pure per fare emergere il lavoro sommerso, «che è un pezzo di Pil nascosto». Il fronte caldo è quello dell'agricoltura. Ma, avverte la Gentile, «il caporalato non esiste solo nelle campagne». L'altra faccia della medaglia? Il mondo delle badanti, che «potranno seguire un corso di formazione professionale e poi iscriversi ad un albo comunale. Funzionerà da bussola per le famiglie con disabili e che hanno bisogno dell'aiuto di una badante, appunto. Famiglie a cui verseremo un contributo di 500 euro al mese e di 800 per i casi più gravi. Un regalo? No, un risparmio. Un malato di Alzheimer ospitato all'interno di una struttura pubblica, costa 120 euro al giorno».

Lello Parise

La ricetta di Tremonti

Taglio dei Fas, addio ai treni Fondi sociali ai cassintegrati

Alla Regione mancano 130 milioni per chiudere il bilancio. Questa è la cifra che sta girando nella testa di Enrico Rossi da quando è uscito dalla riunione romana coi presidenti regionali. Argomento: l'emendamento di Tremonti alla sua stessa finanziaria. Che Rossi definisce: «Il rimedio è peggiore del male». Il presidente della Toscana era partito per tempo, costruendo una manovra basata sull'utilizzo dei Fondi Fas per lo sviluppo - consentito dal governo - per "salvare" il trasporto

pubblico su ferro e gomma. Con questo dirottamento il taglio a treni e bus si sarebbe ridotto a 30 milioni e il bilancio del 2011 avrebbe chiuso in pareggio. Adesso che la commissione Bilancio, con i voti di Udc Pd e Fli, ha bocciato la possibilità di destinare i Fas a un obiettivo diverso da quello a cui sono destinati, il trasporto pubblico è di nuovo nei guai e le soluzioni individuate da Tremonti assomigliano più a un puzzle incomprensibile che a una strategia lineare. Rossi la racconta così: «Il governo ci

propone di usare i 425 milioni con cui si sarebbero dovuti acquistare nuovi treni al finanziamento dei trasporti. A noi tocca una piccola quota, 30 milioni circa, che comunque va a scapito del rinnovamento delle vetture che sono in condizioni pietose. E' un po' come se a uno dicessero "invece di comprarti la macchina nuova usa i soldi per la benzina", il che lascia un po' alibiti». Ma non finisce qui. L'altra idea di Tremonti è di usare i fondi sociali per la formazione per pagare i cassintegrati: le Regioni an-

ticipano il denaro e lo Stato poi glielo restituisce per poterlo investire nel trasporto pubblico. Un intrico pazzesco alla fine del quale in ogni caso alla Toscana mancheranno tra i 130 e 150 milioni nella parte di bilancio extrasanità. Ma neppure l'altra partita è al sicuro: «I ticket sanitari - dice Rossi - sono coperti solo per 5 mesi dopo di che non so come faremo. Questo è lo Stato di un paese che continua a parlare d'altro».

Simona Poli

Il caso

Alluvione, la Regione attacca il governo

"Al Veneto 300 milioni a noi soltanto dieci"

La Liguria è solidale con la tragedia dell'alluvione in Veneto, ma non può non sottolineare che il governo ha usato due pesi e due misure: 300 milioni di euro ai veneti e 10 milioni ai liguri che hanno subito danni per oltre 200 milioni. Lo dice Renata Briano, assessore regionale alla Protezione Civile che ricorda anche che la Liguria sta ancora aspettando i 24 milioni, stanziati dal governo ma mai erogati, per gli eventi alluvionali avvenuti a cavallo tra il 2009 e il 2010: erano 270 milioni di danni. «Il ritrovamento di corpi senza vita, le immagini trasmesse dalle tv, le testimonianze dei cittadini e i danni finora stimati sono sufficienti a rendere l'idea di una tragedia che ha colpito non solo il Veneto, ma l'intera nazione», dice Briano - Ho appreso con piacere la notizia che il governo ha deciso di attivarsi». Se la solidarietà al Veneto è scontata e se la partecipazione al dolore di quella popolazione è reale, «nel contempo - sottolinea l'assessore ligure alla Protezione Civile, Renata Briano - non posso dimenticare di essere un assessore di una regione che ultimamente è stata pesantemente colpita da eventi calamitosi. Non posso dimenticare che un nostro concittadino, Paolo Marchini, ha perso la vita. E tutte le zone colpite in cui mi sono recata: Sestri Ponente, Varazze, Cogoleto, Ameglia, la Val di Magra, solo per citarne alcune. Non posso dimenticare neppure i piccoli comuni dell'entro-

terra che non sono finiti sotto i riflettori dei mass media, ma che hanno subito ingenti danni, soprattutto se si tiene conto dei bilanci con cui le amministrazioni comunali devono fare i conti. E tutte quelle aziende e tutti quegli esercizi commerciali travolti dalla forza dirompente dell'acqua». «E va ricordato - ha detto ancora l'assessore - che a fronte di una richiesta danni stimata oltre i 200 milioni, di cui 110 milioni di euro per opere di messa in sicurezza e 18 milioni per le somme urgenti per quanto riguarda il comparto pubblico, il governo, pur riconoscendo lo stato di emergenza, ci ha messo a disposizione solo 10 milioni». «Voglio essere molto chiara: non chiedo al governo di togliere al Vene-

to per dare alla Liguria. La cosiddetta guerra tra poveri non mi interessa. Chiedo al governo di agire con equità nella distribuzione delle risorse pubbliche. Giusto che chi ha subito di più abbia di più e che chi ha subito di meno abbia di meno, ma ciò deve avvenire rispettando il principio dell'equità, così come farà la Regione Liguria nel distribuire i 10 milioni ai territori liguri colpiti, in base a valutazioni strettamente tecniche». E intanto ieri sera a Sestri festa del ritorno alla normalità (o almeno del tentativo) da parte del commerciante che è diventato il simbolo dell'alluvione del 4 ottobre: Piemme Sport in piazza Aprosio.

Ava Zunino

Cantiere dei veleni, è scaricabarile il sindaco: ci sono altri responsabili

Formigoni: Arpa irrepreensibile. Il Pd: più controlli sugli interventi

Tutti hanno «lavorato correttamente» o non avevano «competenze di controllo sulle bonifiche». Il giorno dopo il sequestro, da parte della procura, dell'area di via Calchi Taeggi dove dovrebbe sorgere un nuovo quartiere con milletrecento appartamenti, scatta lo scaricabarile tra le istituzioni. A partire dal sindaco Letizia Moratti che, nonostante esprima l'intenzione di svolgere «tutte le indagini per capire se ci sono responsabilità» e annunci provvedimenti «nel caso qualcuno abbia sbagliato», spiega: «Non è una responsabilità che abbiamo da soli», riferendosi agli altri enti locali coinvolti. Immediata la risposta del governatore Roberto Formigoni che difende l'Arpa, l'agenzia regionale per l'ambiente che ha dato il suo benessere alla "messa in sicurezza" sotto accusa. «L'Arpa ha svolto la sua attività sempre in maniera irrepreensibile - dice il presidente della Regione - facendo presente quelle che erano le criticità». E aggiunge, per non essere mal interpretato: «Non prendete queste mie parole come un segnale di polemica. È chiaro che si tratta di vedere le responsabilità». A ruota arriva anche Guido Podestà, presidente della Provincia, che specifica: «Mi sembra che l'istituzione che presiede sia stata poco o nulla coinvolta in questa vicenda, e comunque prima del mio arrivo. Non è una procedura nella quale la Provincia ha compiti di controllo. Nel caso, oltre al Comune, può essere coinvolta l'Arpa regionale». Insomma, non è colpa di nessuno se i costruttori avevano in mano un'autorizzazione a procedere con una modalità di bonifica - quella, molto più economica, di isolare l'area contaminata invece di rimuovere tutti i veleni - che ora la procura di Milano

contesta. Ieri il procuratore aggiunto Alfredo Robledo e il pm Paola Pirotta hanno chiesto al gip la convalida del sequestro d'urgenza disposto martedì per tutta l'area di 300mila metri quadrati in zona Bisceglie dove, dicono, sono seppelliti un milione e 800mila metri cubi di rifiuti in gran parte tossici. Difende a spada tratta l'operato dei suoi tecnici l'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli - due dirigenti del suo settore sono indagati per avvelenamento delle acque, omessa bonifica e gestione di discarica - che commenta: «Ho piena fiducia nei miei uffici che hanno lavorato con competenza e senza alcun elemento di dolo, così come ne ho altrettanta nella magistratura. Se la procura dovesse indicarci di modificare la modalità di bonifica, ritenuta idonea da tutti e non solo dal Comune, siamo pronti a farlo. Il nostro obiettivo è quello di ripulire e far rivi-

vere un'area degradata e inquinata. Per questo abbiamo seguito un percorso trasparente, istituendo un tavolo di monitoraggio mensile a cui partecipano tutti i soggetti coinvolti». E mentre Metropolitana Milanese sottolinea che «l'acqua distribuita per il consumo in città è indenne da ogni contaminazione, anche per i residenti della zona Bisceglie», il Pd chiede più controlli sulle bonifiche e il potenziamento del ruolo dell'ente pubblico per «evitare che vicende come questa si ripetano». Il Comune «non deve tergiversare o dichiararsi preoccupato - dice il capogruppo Pierfrancesco Majorino - Vanno immediatamente individuati i responsabili, ricostruiti gli errori e le omissioni a Palazzo Marino».

Teresa Monestiroli

Non c'è più spazio per i rifiuti

Chiude per saturazione il sito di Taverna del Re: torna il caos

Crisi rifiuti su tutti i fronti, da Napoli a Giugliano fino al Vesuvio. E si riparla, nella disperazione, dei treni verso la Germania che però non potranno partire prima di un mese. Millequattrocento tonnellate oggi nelle strade della città, il sito di Taverna del Re a Giugliano chiuso per saturazione, la rivolta di Ottaviano dove si è urlato al "tradimento" contro i sindaci dopo la scoperta di metalli pesanti in quantità trenta volte superiori ai limiti di legge nei pozzi e nella falda acquifera sottostante la discarica di Cava Sari. L'urlo arriva dalla sede del Parco del Vesuvio il cui presidente Ugo Leone chiede ora che la magistratura intervenga e sequestri la discarica. Una crisi che rischia di diventare rapidamente ben più grave di quella del 2008. Comitati civici e "mamme vulcaniche" dell'area rossa del Vesuvio, ascoltati i risultati delle analisi letti dagli esperti nel Castello Mediceo di Ottaviano,

hanno riorganizzato in serata i blocchi alla Rotonda Panoramica di Terzigno dove si annunciano altre notti di grande tensione: «Di qui non passerà più un solo sacchetto di spazzatura». In questa situazione il governo, dopo la prima fumata nera, non ha ancora ratificato la promessa solenne del premier Silvio Berlusconi, nella prefettura di Napoli, annunciato: «Cancelleremo dalla legge la seconda discarica di Terzigno prevista a Cava Vitiello». Nei pozzi vicini alla discarica Sari, dunque, ci sono metalli pericolosi in quantità trenta volte superiori ai limiti di legge e sostanze fortemente cancerogene. Nella relazione del chimico Michele Moscariello, perito nominato dal Comune di Boscoreale, è scritto: "Nonostante i risultati delle analisi dell'Arpac e dell'Asia abbiano evidenziato il superamento dei limiti di legge di molti parametri, tra cui quelli relativi a metalli pericolosi, e

la presenza di sostanze fortemente cancerogene, appare grave e incomprensibile che non siano state adottate le procedure previste". Una relazione che i sindaci di Terzigno e Boscoreale, Domenico Auricchio e Gennaro Langella, porteranno in Procura. Situazione al collasso anche a Napoli dove oggi sono di nuovo millequattrocento le tonnellate di immondizia nelle strade. Con la chiusura di Taverna del Re a Giugliano, dove sono state stoccate diecimila tonnellate, c'è il rischio concreto di tornare tra domani e domenica alla situazione di una settimana fa. Chiusa Taverna del Re, è saturo anche l'impianto di trattamento di Tufino ed è vicina allo stop la stessa struttura di Caivano. Resta a disposizione di Napoli, dunque, solo la discarica cittadina di Chiaiano che ingoia ogni notte settecento delle milleducento tonnellate di rifiuti prodotte. Da qui il rischio di vedere rapidamente moltiplicate le

montagne di immondizia nelle strade con un deficit di 500 tonnellate al giorno. Servirebbe un miracolo, ma il sindaco Rosa Russo Iervolino alza le mani: «Gli unici miracoli in cui credo sono quelli di San Gennaro». E infatti il miracolo non arriva. Non solo dalle altre regioni, ultima la Puglia, che non vogliono i rifiuti di Napoli, ma anche dalle province come Avellino e Caserta, che hanno bocciato la richiesta di accogliere ogni notte duecento tonnellate di frazione umida. A Napoli le montagne di immondizia hanno ripreso a lievitare e la protesta cresce con lo stesso ritmo dalla periferia al centro. Dove in via Medina Ugo Cilento, titolare di uno dei negozi di abbigliamento maschile più antichi della città, ha le vetrine con stoffe britanniche totalmente oscurate dai rifiuti.

Ottavio Lucarelli

Nel passaggio da Palazzo d'Orleans all'Ars spariscono le norme sugli amministratori

Dietrofront sulla Finanziaria niente tagli agli stipendi dei sindaci

Nel testo della Finanziaria consegnato dal governo all'Ars sono scomparsi gli articoli che riducevano i compensi a sindaci, assessori, consiglieri comunali e di circoscrizione. Dopo le polemiche dell'Anci e le accuse dei sindaci che chiedevano piuttosto ai deputati di ridursi lo stipendio, nell'invio del testo ufficiale a Palazzo dei Normanni sono stati tolti alcuni articoli. «Nel testo che ho appena inviato alla commissione Bilancio per l'avvio dell'iter di approvazione non ho trovato traccia

degli articoli che riducevano i compensi agli amministratori, ma solo il taglio delle circoscrizioni nelle città con meno di 200 mila abitanti e lo stop ai permessi e al pagamento dei datori di lavoro dei consiglieri comunali», dice il presidente Francesco Cascio, sorpreso di non aver trovato gli articoli, in particolare il 10, sui quali si era scatenata una polemica tra governo regionale e Anci. Il caso è stato sollevato anche dal deputato di Forza Sud, Cateno De Luca: «Sapevamo che qualcuno, forse del Pd, aveva manomesso

l'articolo 10 della Finanziaria regionale facendo scomparire, illegalmente, dal testo originario i commi riferiti ai tagli delle indennità degli amministratori locali, dimenticando però di cambiarne il titolo che così continua a denominarsi "abolizione dei permessi e indennità". Intanto ieri Raffaele Lombardo ha firmato il decreto che sblocca la spesa della Regione. A Palazzo d'Orleans inoltre nuove nomine nello staff del governatore, che ha chiamato nella segreteria tecnica Cleo Li Calzi, già consulente del

sindaco Diego Cammarata. Nominato come vice capo di gabinetto Gianni Silvia, che era componente dello staff dell'ex assessore Lino Leanza. Altra nomina è quella di Francesca Spedale, dirigente dell'ufficio legislativo e legale. Ai Beni culturali, invece, entra nello staff del neo assessore Uccio Missineo, Simona Castellucci, figlia dell'ex direttore generale Luigi.

A. Fras.

Bertolaso boccia il piano rifiuti "Subito un termovalorizzatore"

La Regione rilancia: "Ne faremo due, a Bellolampo e a Catania"

L'ultima lettera firmata dal capo della Protezione civile nazionale Guido Bertolaso, prima delle dimissioni per raggiunti limiti di età, è quella che boccia il piano regionale dei rifiuti varato dalla commissione guidata dal governatore Raffaele Lombardo. Tra i punti consideranti carenti da parte della Protezione civile, il mancato avvio immediato delle procedure per la costruzione di un termovalorizzatore. Ma anche la «lacunosa previsione della tempistica per i vari interventi». Insomma, il piano rifiuti della Regione non va bene. Ieri a Roma l'assessore all'Energia, Giosuè Marino, e il capo della Protezione civile regionale, Pietro Lo Monaco, hanno incontrato i tecnici di Bertolaso, aprendo però alla costruzione di un impianto di termovalorizzazione da 200 mila tonnellate da costruire a Palermo (a Bellolampo) e uno a Catania. «A breve consegneremo le integrazioni al piano che ci sono state chieste, prevedendo la realizzazione di alcuni im-

pianti, visto che l'Enel ci ha comunicato che non è interessata a incenerire rifiuti nelle sue centrali e in Sicilia ci sono poche fabbriche di cemento che possono incenerire spazzatura», dice il direttore regionale Lo Monaco. A quattro mesi dalla nomina varata da Berlusconi di Lombardo a commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, la Sicilia rimane senza un piano regionale. La lettera di tre pagine firmata da Bertolaso è molto dura: «Il piano, innanzitutto, è stato inviato in ritardo rispetto ai 60 giorni dalla nomina del commissario - scrive Bertolaso - Il documento, inoltre, non contiene alcuna previsione di tempi e azioni da compiere per poi verificare i risultati e non quantifica la durata della fase emergenziale. Inoltre non è prevista alcuna stima dei costi necessari per attuare il piano: non c'è scritto il costo dello smaltimento dei rifiuti né quello riguardo alla realizzazione degli impianti». Nel decreto di nomina di Lombardo a commissario per l'emergenza rifiuti vengono stan-

ziati 200 milioni di euro di fondi Fas: nel piano però non viene spiegato come verranno utilizzate queste somme. Altra nota dolente rilevata da Bertolaso riguarda la tanto annunciata raccolta differenziata: «Non è chiaro con quali investimenti e modelli organizzativi si vuole affrontare il tema - si legge nella lettera - Non è affrontato, inoltre, il tema dei costi per gli utenti». Un rilievo a parte riguarda le discariche, sulle quali il piano punta molto, con la previsione di ampliamenti e nuove vasche, per affrontare l'emergenza nel breve periodo: «La programmazione relativa all'ampliamento delle discariche esistenti e nuove sembra essere oltremodo superiore ai tempi previsti dalla legge», scrive Bertolaso, che chiede chiaramente l'inserimento nel piano rifiuti della previsione di realizzare un termovalorizzatore: «Nella fase "a regime" del piano inviatoci è prevista la realizzazione di impianti per la valorizzazione energetica dei rifiuti urbani residui: tenuto conto che i tempi necessari per

pianificare, autorizzare e costruire impianti di termovalorizzazione non sono inferiori a quattro anni, sarebbe opportuno che le relative attività fossero inserite nel piano sin dalla prima fase "emergenziale", laddove si optasse per la loro presenza nel ciclo dello smaltimento dei rifiuti». In conclusione, il dipartimento della Protezione civile «non ritiene che sussistano i presupposti per fornire l'intesa prevista». Il piano adesso dovrà essere riscritto: «Ci metteremo subito al lavoro, insieme agli esperti della struttura commissariale, per integrare il piano - dice Lo Monaco - Sull'impianto di termovalorizzazione di Palermo abbiamo già avuto un apprezzamento favorevole da parte della Protezione civile nazionale». «Sembra che, anziché un piano vero, Lombardo abbia mandato a Roma uno scarabocchio», attacca Rudy Maira, capogruppo del Pid all'Ars.

Antonio Frascilla

Campidoglio, allarme rosso sui conti Tagli a cultura, personale e scuola

Ridotti del 30% i fondi agli assessorati. Scure sulle spese sociali

Ci risiamo: sui conti del Campidoglio è di nuovo allarme rosso. Il ragioniere generale, Maurizio Salvi, che sta predisponendo le tabelle necessarie a costruire il Bilancio di previsione 2011, non sa più a quale santo votarsi per correggere l'endemico squilibrio tra entrate e uscite che neppure i risparmi ottenuti con la Centrale unica degli acquisti e i maggiori introiti determinati dall'aumento delle tariffe e dalla lotta all'evasione riescono a compensare. Secondo le prime stime già approdate sulla scrivania dell'assessore Maurizio Leo si dovrà procedere con l'ennesimo taglio, pesantissimo e verticale, sulla spesa corrente di tutti i dipartimenti comunali: una cifra che oscilla fra i 125 e i 135 milioni di euro e

si configura come un'autentica mazzata, l'ennesima, per i dodici assessori che appena tre mesi fa hanno dovuto subire la decurtazione di ben 158 milioni varata a fine luglio con il Bilancio 2010. A pagare il prezzo maggiore alla linea del rigore saranno, in particolare, quattro dipartimenti: Cultura, Politiche sociali, Politiche scolastiche e Personale, per i quali il taglio previsto si aggira intorno al 30% dello stanziamento ottenuto quest'anno. Un assaggio si è già avuto l'altro ieri, quando il sindaco Alemanno ha annunciato lo stop agli asili nido comunali per fare ricorso solo a quelli privati «che costano la metà». Ma non è che il principio. L'assistenza ad anziani e disabili verrà ulteriormente ridotta (è di ieri la denuncia

del consigliere pd Daniele Ozzimo che ha tuonato contro la mancata erogazione da parte dell'amministrazione dei contributi per la riabilitazione alle persone con handicap a basso reddito). Bisognerà poi ritoccare i finanziamenti alle istituzioni culturali come il Palaexpo, forse chiudere alcune delle Case aperte dalla giunta Veltroni (dal Cinema al Jazz), certamente ridimensionare le iniziative in cartellone per l'Estate romana. Bloccati il turn over dei dipendenti comunali, i premi, probabilmente anche gli straordinari e l'assunzione dei precari. D'altra parte non si tratta di una scelta. Nella Finanziaria varata dal governo a maggio, infatti, fra le condizioni poste dal ministro Tremonti per stabilizzare i 300 milioni

all'anno necessari a coprire il piano di rientro c'è l'introduzione della verifica del Tesoro sia sulla gestione ordinaria sia su quella commissariale. In sostanza significa che il Campidoglio continuerà a ricevere il contributo statale solo se dimostrerà di avere i conti a posto. Se a questo si aggiungono i minori trasferimenti agli enti locali, Roma inclusa, disposti da Via XX Settembre per il 2011 e il profondo rosso che continua ad affliggere praticamente tutte le società partecipate e controllate dal Comune, ecco che le previsioni del ragioniere generale si rivelano purtroppo non molto lontane dal vero.

Giovanna Vitale

Centomila multe in più in un anno Nulla sfugge a telecamere e autovelox

In aumento le sanzioni per eccesso di velocità

Sono quasi 100mila le multe in più rispetto a un anno fa. Ma la colpa non è dei civich, che come ha sottolineato il loro comandante Mauro Famigli, «troppo spesso vengono etichettati come avvoltoi». «Da anni – sottolinea il numero uno di via Bologna – il numero di verbali fatti direttamente dai vigili cala perché gli agenti si occupano sempre più di sicurezza». Vero: se nel 2009 le multe "fatte a mano" sono state 107.531, quest'anno il bilancio si è chiuso a quota 102.555. L'unica voce in aumento sono le sanzioni per eccesso di velocità – da 5.890 a 7.540 – che in effetti sono legate alla sicurezza su strada. E sempre nel 2010 il numero di incidenti si è ridotto, dai 4.067 del 2009 agli attuali 4.538. Restano però i verbali "a stra-

scico", che scattano in automatico grazie ai nuovi ritrovati tecnologici. Gli autovelox fissi – in corso Regina e Moncalieri – hanno quasi raddoppiato il loro operato, passando da 35.797 a 59.634 multe. Stesso discorso per la Ztl, allargata lo scorso maggio con 37 telecamere a guardia dei confini: gli automobilisti che non rispettano il divieto ecologico sono oggi 148.890 (che portano al Comune 11,6 milioni di euro), contro i 96.170 del 2009. E nel bilancio non sono ancora conteggiati i verbali dello "Street Control" che, grazie a una telecamera installata sul tetto delle volanti, colpisce al volo gli indisciplinati della sosta: partito lo scorso settembre, il sistema ha già fruttato quasi 2 milioni di euro. Nel totale sono incluse anche le multe per chi non

ha l'assicurazione in regola o l'auto bloccata dalle gancie fiscali. Con la movida il conto è ancora aperto. «Senza la presunzione che il problema sia risolto – fa però notare l'assessore alla Polizia municipale, Domenico Mangone – possiamo dare atto della continuità dell'attenzione, con 156 servizi notturni, 38 verifiche con etilometro, 3.090 persone controllate e 19 locali sanzionati». Senza contare la lotta al parcheggio selvaggio: 14mila le multe solo in piazza Vittorio, a conti fatti, oltre un verbale su dieci per divieto di sosta viene staccato nel salotto lungo il Po. Ad aiutare i civich nel loro lavoro di presidio del territorio c'è anche una rete di "informati" a metà tra il pubblico e il privato: nell'elenco compaiono Poste Italiane, i canottieri e

la catena di ristoranti McDonald's. «Nessuno fa la spia – chiarisce però Paola Loiacono, dirigente della Polizia municipale –. Sono gli agenti piuttosto che sfruttano questi luoghi per parlare con la gente e cogliere i problemi del quartiere: dal vandalismo alle bande di bulli, dai problemi di tutti i giorni alle richieste di aiuto delle persone in difficoltà. Nel giro di un mese cercheremo di allargare questa rete ad altri soggetti». Intanto il contributo dei civich alla sicurezza aumenta su tutti i fronti: i presidi contro i parcheggiatori abusivi sono addirittura quasi raddoppiati, passando dai 289 del 2009 ai 540 di quest'anno.

Erica Di Blasi

L'emendamento - I finiani d'accordo con imprese e sindacati: più risorse per lo sviluppo. Ogni anno 610 milioni dalla stretta fiscale

Treni, rincaro per i pendolari

Multe ai sindaci che vanno in rosso

Vegas: l'eco-bonus del 55% rientrerà con il mille proroghe

ROMA — Pressing sulla manovra per la Stabilità da 5,2 miliardi di euro. I finiani sponano le critiche e le richieste delle parti sociali riunite nel «Patto» per favorire la crescita e annunciano una decina di subemendamenti. Tra questi anche quello per ripristinare il bonus del 55% a favore delle ristrutturazioni edilizie escluso a sorpresa dal governo e sul quale esiste un analogo emendamento proposto dal Pd. Marco Milanese, consigliere politico del ministro dell'Economia Giulio Tremonti impegnato al G20 di Seul, ha cercato di spegnere la polemica annunciando che l'esecutivo inserirà l'eco-bonus nel mille-proroghe di fine anno. Scenario confermato dal viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, che si è detto sicuro che alla fine i «futuristi» ritireranno i loro emendamenti. Se questo non avverrà, è possibile che finiani e opposizione votino insieme a favore del ripri-

stino dell'agevolazione ecologica. Il documento firmato da Confindustria seguito da tutte le categorie imprenditoriali e dai sindacati riunite nel tavolo su «crescita e occupazione» chiede soprattutto al governo di mantenere lo stesso credito di imposta per gli investimenti in ricerca del 2008. Che in euro fanno 700 milioni. La nota congiunta imprese-sindacati riconosce che «il governo ha introdotto nel disegno di legge di stabilità alcuni provvedimenti che vanno nella direzione auspicata dalle Parti Sociali» ma si dice preoccupata «per l'assenza di interventi a sostegno di driver fondamentali di crescita quali la ricerca, l'innovazione e il risparmio energetico». Per il viceministro allo Sviluppo economico e coordinatore di Futuro e Libertà, Adolfo Urso, «le richieste delle parti sociali sono assolutamente condivisibili e necessarie, ci aspettiamo che il governo le

faccia rapidamente proprie». In attesa che si risolvesse questo vero e proprio nodo politico dentro la maggioranza, continuano ad emergere novità nel maxiemendamento del governo presentato l'altro giorno in commissione Bilancio della Camera. Come la possibilità, nelle Regioni a statuto ordinario, di prevedere aumenti dei biglietti per i treni locali, quelli dei pendolari. La relazione tecnica ha cifrato in 130-150 milioni di euro gli stanziamenti decisi dal governo a favore delle scuole private, mentre è ancora da stabilire, per l'ammissibilità della norma, la ripartizione per le scuole paritarie. In arrivo un meccanismo del bastone e della carota per i sindaci. Quelli che non riescono a rispettare la parità di bilancio e portano i loro territori in «rosso» perderanno il 30% della loro indennità di funzione e dei gettoni di presenza. Così i comuni virtuosi potranno attingere a un fondo di do-

tazione pari a 60 milioni di euro per «pagare gli interessi passivi maturati per ritardato pagamento dei fornitori». Sbloccati dalla commissione, in primo tempo giudicati inammissibili, i contributi per i media e cioè 60 milioni per il sostegno all'editoria, 45 per le televisioni locali e 5 per la stampa italiana distribuita all'estero. Si riducono a mezzo miliardo, secondo la relazione tecnica della Camera, le nuove entrate dai giochi mentre salgono quelle previste dagli accertamenti fiscali e dalla stretta sui controlli. Secondo i calcoli di Montecitorio, trasmessi alla Ragioneria dello Stato, il maxiemendamento garantirà entrate aggiuntive per 610 milioni l'anno a partire dal 2011. Di questi, 490 milioni, arriveranno dalla diminuzione dello sconto per i ravvedimenti operosi e le adesioni al contenzioso.

Roberto Bagnoli

Proteste - Gli enti locali criticano il maxiemendamento «Famiglie e imprese saranno penalizzate» Vegas: 344 milioni per compensare l'Ici **Comuni e Regioni: daremo meno servizi**

Sul maxiemendamento alla Finanziaria, oltre alla stretta della risorse inadeguate, potrebbe calare la mannaia delle rigorose norme di modifica parlamentare della legge di stabilità, con il rischio che alcune voci di spesa siano depennate. Intanto alzano la voce gli enti locali. Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino parla di «bicchiere mezzo vuoto». Vasco Errani, "numero uno" della conferenza delle regioni, sostiene che «il maxiemendamento non risponde alla necessità di dare una serie di servizi fondamentali per le persone, le famiglie e le imprese». Ed un governatore del Pdl, come il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni si dice «profondamente insoddisfatto». «Avevamo chiesto misure

che ci permettessero di riprendere ad investire nella sicurezza delle scuole, nella manutenzione delle strade, nel contrasto al rischio idrogeologico», commenta il presidente della Unione delle province italiane, Giuseppe Castiglione, per il quale «il maxiemendamento non offre nessuna risposta alle vere priorità del Paese». Perfino il ministro per la semplificazione, il leghista Roberto Calderoli, lamenta che tante proposte per la crescita e la competitività sono state considerate inammissibili dalla Camera. Per limitare tale impatto il presidente della commissione Bilancio della Camera, Giancarlo Giorgetti, chiede al governo di ripartire uno stanziamento di 800 milioni tra le voci incluse (scuola paritaria, partecipazione

dell'Italia a banche o fondi internazionali, 5 per mille, libri di testi gratuiti, stabilizzazione degli Lsu). Il governo risponde per bocca del viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, impegnandosi a dettagliare le destinazioni di spesa. E assicura che il bonus per le ristrutturazioni ecologiche andrà nel milleproroghe. In serata arriva anche la notizia di 344 milioni per i comuni a compensare l'abolizione dell'Ici. Queste risorse secondo il conteggio dell'esecutivo rientrano negli 1,2 miliardi per regioni e comuni, di cui fanno parte 470 milioni destinati alla rimodulazione del patto di stabilità, 347 per l'esenzione dei ticket della diagnostica e specialistica sanitaria, che però arriva a coprire solo 5 mesi. Anche l'operazione

strade sicure con 36,4 milioni è finanziata solo per un semestre. Spulciando nella cifre della Finanziaria, si trovano 35,6 milioni per la Torino-Lione, 60 milioni per il sostegno all'editoria, 40 milioni per l'emittenza televisiva locale. Un taglio al 30% dei gettoni di presenza degli enti locali che nell'anno precedente non hanno rispettato il patto di stabilità. Sul fronte delle entrate porteranno nelle casse dello Stato 677 milioni dal 2011-2013 la modifica delle norme sul leasing immobiliare. Altre risorse poi verrebbero dall'inasprimento alla lotta all'evasione e dalla razionalizzazioni di sanzioni fiscali. Dalla vendita dell'asta delle frequenze digitali 2,4 miliardi.

Pier Luigi Fornari